



FRIULI nel MONDO

FUOCHI DI SPERANZA

Svelata la tradizione millenaria del Pignarûl,
mentre all'estero si 'accendono' nuovi Fogolârs

Apóstoles



Nevada - Utah - Arizona





PRESIDENTE

Loris Basso

PRESIDENTI ONORARI

Pietro Pittaro, Giorgio Santuz

VICE PRESIDENTE VICARIO

Flavia Brunetto

GIUNTA ESECUTIVA

Loris Basso, Flavia Brunetto,
Pietro Fontanini, Stefano Lovison,
Anna Pia De Luca, Federico Vicario

CONSIGLIO DIRETTIVO

Loris Basso, Michelangelo Agrusti,
Flavia Brunetto, Pierino Chianducci,
Anna Pia De Luca, Elisabetta Feresin,
Pietro Fontanini, Stefano Lovison,
Luigi Papais, Federico Vicario,
Cristian Vida, Dario Zampa,
Gabrio Piemonte,
Francesco Pittoni, Joe Toso

ORGANO DI CONTROLLO

Gianluca Pico

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Oreste D'Agosto (Presidente),
Alfredo Norio,
Enzo Bertossi

EDITORE

Ente Friuli nel Mondo

Via del Sale 9

Tel. 0432 504970

Fax 0432 507774

info@friulinelmondo.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Cojutti

IMPAGINAZIONE GRAFICA

Editoriale Il Friuli s.r.l.

IN COPERTINA

Foto Luciano Gaudenzio,
PromoTurismoFVG

STAMPA

Tipografia Moro s.r.l.

Con il contributo di:

Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia
Servizio lingue minoritarie
e corregionali all'esteroCon il contributo previsto
dall'art.1-Bis D.L. 18.05.2012 n. 63Manoscritti e fotografie,
anche se non pubblicati,
non si restituiscono.REGISTRAZIONE TRIB. DI UDINE
N. 116 DEL 10.06.1957

Le quote associative 2021 a Ente Friuli nel Mondo

La sottoscrizione della quota associativa annuale dà diritto a ricevere in abbonamento il nostro bimestrale **Friuli nel Mondo**.

Il costo della quota associativa per il 2021 con abbonamento al giornale rimane invariato:

- Per l'Italia € 20,00
- Per Europa e Sud America € 20,00
- Per il resto del mondo € 25,00

I versamenti possono essere effettuati:

1) PAGAMENTO QUOTA CON CARTA DI CREDITO

È possibile versare la quota associativa a Ente Friuli nel Mondo direttamente dal sito www.friulinelmondo.com nell'apposita sezione dedicata nella home page, utilizzando la propria carta di credito.

2) TRAMITE BONIFICO BANCARIO

Il versamento dovrà essere effettuato sul conto corrente bancario intestato a:

ENTE FRIULI NEL MONDO

presso **INTESA SANPAOLO SPA**

IBAN: IT 26 T 030 6909 6061 0000 0153 337

BIC/SWIFT: BCITITMM

3) TRAMITE BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE allegato alla rivista (solo per i residenti in Italia)

Il versamento dovrà essere effettuato sul conto Banco Posta n. **13460332** intestato a Ente Friuli nel Mondo

Naturalmente restano sempre molto graditi i pagamenti diretti presso la nostra sede.

Si ricorda di indicare sempre, nella causale del pagamento, il nome e indirizzo esatto del destinatario della pubblicazione.

Per sottoscrivere una **NUOVA QUOTA ASSOCIATIVA** basta provvedere al pagamento nei modi suddetti e darne comunicazione insieme ai dati del nuovo sottoscrittore:

- via e-mail: info@friulinelmondo.com
- per posta: Ente Friuli nel Mondo, via del Sale, 9 - 33100 Udine - Italia

Comunichiamo che verrà sospeso l'invio del bimestrale a coloro che non risultassero in regola con il pagamento della quota associativa.

I nostri uffici rimangono a disposizione per ogni informazione necessaria.

Grazie per il vostro supporto, buona lettura e...

Auguri per un sereno anno insieme!



Il potere magico del fuoco

Il falò riaccende il senso di comunità

Il noto studioso di tradizioni popolari Gian Paolo Gri spiega perché fogolârs e pignarui siano tanto importanti nella cultura friulana e perché siano collegati

di **Alessandro Di Giusto**

Due nuovi Fogolârs sono stati accesi nel mondo, per la precisione in Argentina e negli Stati Uniti, perpetuando lo sforzo per mantenere vive la cultura e le tradizioni del popolo friulano. Il loro fuoco si spera arda a lungo, perché è attorno al focolare che si plasma il senso di appartenenza. Non si tratta però delle uniche fiamme attorno alle quali ci ritroviamo perché nella nostra tradizione ci sono anche i pignarui. Anche i grandi falò epifanici hanno per i friulani un significato speciale e abbiamo chiesto a un noto studioso di tradizioni popolari di svelarlo. Ci siamo infatti rivolti a Gian Paolo Gri, già docente di Antropologia culturale all'Università di Udine, antropologo e studioso di storia e cultura friulana e per lungo tempo direttore del centro interdipartimentale per la Ricerca sulla lingua e la cultura friulana dell'ateneo friulano.

Professor Gri partiamo dall'origine dei fuochi epifanici. Quanto sono antichi?

“Non si sa con precisione. Un conto sono i documenti e un conto le ipotesi. I primi documenti sui fuochi rituali risalgono al basso medioevo, attorno al 1300-1400. Ovviamente le ipotesi sono le più varie. Alla fine dell'800, quando in Europa si è diffuso il cosiddetto Celtismo, si diffuse l'ipotesi che i fuochi risalissero all'epoca celtica, ma è difficile sostenere tale ipotesi su base documentaria anche perché l'area di diffusione dei fuochi in Europa non si sovrappone totalmente ad aree linguistiche ed etniche specifiche. È evidente che ci troviamo di fronte a una struttura simbolica certamente antichissima,



perché l'uomo ha caricato di senso e di significati il fuoco fin da quando lo utilizza. È un elemento molto affascinante e ambiguo: porta luce e calore per un verso e distruzione per un altro e dunque è stato al centro da sempre di riti e i simboli. Tutte le culture attorno al fuoco hanno costruito miti e riti antichi. Di fatto, i fuochi epifanici - questo è il dato interessante - legati come sono al solstizio d'inverno nel periodo tra Natale ed Epifania e pur con tutte le variazioni storiche del calendario, si

collocano in un momento centrale del calendario della natura e culturale dei gruppi umani. In Friuli il dato altrettanto interessante è la presenza di più strutture mitiche e rituali connesse con il fuoco. Siamo un'area di incrocio di tradizioni: abbiamo i fuochi dell'epifania come i pignarui, le foghere, le fogasse e, accanto, altri fuochi come quelli di San Giovanni, legati al solstizio d'estate, mentre tutta l'aria orientale del Friuli ha il Kres o Kries di San Giovanni.

Segue a pag. 4

INDICE

3	Focus	10	I nostri Fogolârs	23	Cultura-mostre-libri
5	Notizie	20	Friuli allo specchio	33	Raccontare le osterie
8	Furlan cence cunfins	21	La nostra storia	34	Ducato dei Vini
9	Vivi il Friuli Venezia Giulia	22	Caro Friuli nel Mondo	35	Notizie sportive

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici www.facebook.com/ente.friulinelmondo

Segue da pag. 3

C'è poi la tradizione legata all'area montana, con il lancio de las Cidules, non necessariamente legate a una data precisa. Anche in questo caso ci sono molte ipotesi sulla loro origine. Da un punto di vista della ricerca, dello studio e dell'interpretazione di questi fenomeni non conta tanto l'origine che è questione quasi irrisolvibile, ma il problema della presenza delle trasformazioni dei significati e delle funzioni che questi fuochi hanno. Ecco allora il passaggio dai fuochi molto legati alla struttura religiosa e liturgica, documentati nel 1800 dai folcloristi, quando i fuochi dell'epifania erano interpretati come quelli che servivano a riscaldare Gesù bambino e accompagnati dalle preghiere attorno al falò, a quelli più laici e poi al rilancio nel 1927/28, quando a Tarcento hanno letteralmente reinventato i fuochi dell'Epifania facendo diventare il pignarùl un emblema del Friuli. Da lì in poi è cominciata la storia del falò dell'Epifania, sempre più grande mentre una volta erano documentati i fuochi di casolare o addirittura di gruppo familiare, piccoli fuochi che servivano anche a preparare i campi".

Verrebbe quasi da pensare che si sia andati verso un approccio "commerciale" ovvero il pignarùl come elemento di richiamo per eventi sempre più simili a una sagra.

"È anche questo, ma non c'è nulla di male perché le tradizioni servono pure a tale scopo. L'importante è non barare e non spacciare per antichi e arcaici fuochi che invece hanno una caratteristica più recente e sono figli di un modo di utilizzare la tradizione nato nel momento in cui le tradizioni venivano abbandonate. C'era questo bisogno di recuperarle e riempirle di significato. Il recupero delle tradizioni c'è sempre stato e su questo abbiamo ampia documentazione. La domanda però, dal punto di vista dello studioso resta sempre quella: a cosa servivano un tempo, a cosa servono ora e che funzione hanno. Chi accende i fuochi, chi raccoglie il materiale e via dicendo".

Come è cambiato il significato del fuoco epifanico in questo secolo di riscoperta?

"Salvo che non siano trattati alla stregua di un brutale uso della tradizione a scopi turistici o altro, la funzione più alta dei fuochi



Gian Paolo Gri

epifanici resta quella comunitaria, quella in qualche modo di riunire e ricostituire attorno al falò, come è e sempre stato, un'unità comunitaria. Da questo punto di vista i fuochi sono come le bandiere: si sventolano quando viene meno il senso comunitario e il bisogno di falò è tanto più forte quanto più si avverte che la comunità si sta sfaldando e si cerca di ricostituirla e darle un senso attraverso delle strutture simboliche".

Si può dunque immaginare un collegamento tra fogolâr e pignarùl?

"Assolutamente. Anzi credo sia molto interessante il legame tra il fuoco familiare, il Nadalìn, ovvero il ceppo di Natale, una tradizione molto sentita in Friuli, perché era attorno a questo grande ceppo, in genere di gelso o di legno particolarmente duro, preservato e acceso alla vigilia di Natale e le cui braci dovevano durare fino all'epifania per dodici giorni e dodici notti, uno dei periodi

più densi e simbolici della nostra cultura e attorno al quale si ricreava l'unità familiare".

Per i friulani dunque il fuoco è un modo per restare assieme.

"Certamente lo è, ma questo si può dire per tutte le culture grazie alla capacità del fuoco di affascinare l'uomo, dal focolare familiare e fino al falò comunitario".

Ritiene che oggi ci sia ancora più bisogno di fogolâr per stare assieme oppure no?

"La nostra è una situazione dove le relazioni comunitarie tradizionali si sono sfilacciate e dove però, proprio per questo motivo, è in corso un grande sforzo per recuperare e creare strutture simboliche ed elementi che siano in grado di rifondare la vita comunitaria, naturalmente non più su basi tradizionali. La vita di paese è radicalmente cambiata e basta pensare a come i paesi si sono squagliati diventando quasi periferie. Sta in tutti noi la capacità di riempire di nuovo il vuoto lasciato, mettendo le mani nelle tradizioni che nascono attorno a strutture simboliche legate agli archetipi fondamentali sulle quali gli uomini specchiano se stessi, se necessario trasformando le tradizioni ed adattandole al nuovo mondo verso il quale stiamo andando. Le tradizioni poi hanno una grande forza una volta radicate: se tengono lo fanno perché si sono potute evolvere. In fondo tradizione arriva dal latino tradere che significa trasmettere, cambiare".



Buone notizie dalle America

Due nuovi Fogolârs hanno aperto i battenti

La grande famiglia dell'Ente Friuli nel Mondo continua a crescere e si consolida. Istituiti a fine anno due sodalizi a Las Vegas negli Usa e ad Apóstoles in Argentina

Nonostante la pandemia in atto, la grande famiglia dell'Ente Friuli nel Mondo continua a crescere! Il consiglio direttivo dell'Ente nella riunione di giovedì 10 dicembre 2020 ha deliberato all'unanimità la fondazione di due nuovi sodalizi: il Fogolâr Furlan Nevada - Utah - Arizona con sede a Las Vegas negli Stati Uniti e il Fogolâr Furlan di Apóstoles, nella Provincia di Misiones in Argentina. Il Fogolâr Furlan di Apóstoles è stato promosso dal giovanissimo Eduardo Cleva, originario di Pesariis da parte del nonno e di Moggio da parte della

nonna, studente in Amministrazione aziendale e pubblica nell'Università nazionale del Nordest (UNNE). La squadra del presidente Eduardo Cleva si compone del vice presidente Ado Luis Solari, del tesoriere Maria Soledad Gallardo, della segretaria Silvia Liliana Pereyra e dei soci fondatori Roberto Cleva, Blanca Maria Capellari, Antonella Cleva, Natalia Cleva, Noelia Gilda Kosinski, Gabriela Solari, Maria Alicia Solari. Per informazioni e contatti: fogolarfurlanapostoles@gmail.com Il Fogolâr Furlan Nevada - Utah - Arizona è stato promosso da Francesca



Francesca Comand con Loris Basso

Comand nata a Gorizia e vissuta a Gradisca d'Isonzo e Arregna, prima di trasferirsi nel 2015 con il marito a Las Vegas. Il sodalizio riunisce coraggiosi da tutte le province del Friuli Venezia Giulia residenti negli stati del Nevada, Utah ed Arizona ed avrà la sua sede presso la

Casa Italiana di Las Vegas. Ad affiancare la presidente Francesca Comand, ritratta nella foto con il nostro presidente Loris Basso durante la visita nei nostri uffici, la distribuzione delle cariche del Fogolâr vede **Ilaria Rispoli** quale vice presidente, **Martina Zandonella**, segretaria, e **Janis Mella McCarthy** tesoriere, ed i soci fondatori **Alessandro Tagliapietra**, **Fabio Clocchiatti**, **Lara Turello**, **Maurizio Comelli**, **Nataschia Rui Giles**, **Raffaele Fossa**, **Isabelle Galante**.

Per informazioni e contatti: fogolarfurlan.mvutaz@gmail.com Friuli nel Mondo si congratula con i neo presidenti Eduardo Cleva e Francesca Comand per aver intrapreso questa nuova avventura nonostante condizioni poco favorevoli, nella speranza che anche in Argentina e negli USA la situazione emergenziale possa tornare al più presto alla normalità.



Il vessillo del Friuli sventola alle porte di Apóstoles

Nadâl Insieme

Un bel brindisi virtuale

Riuniti online ben 140 soci dei Fogolârs Furlans per brindare al Natale e al nuovo anno assieme ai vertici della Regione, di PromoTurismoFVG e di Ente Friuli nel Mondo

Ente Friuli nel Mondo, PromoTurismoFVG e Regione Friuli Venezia Giulia hanno promosso con grande successo "Nadâl Insieme - Brindisi Friulano", un appuntamento virtuale per brindare al Natale e al 2021. Il brindisi online ha riunito, sulla piattaforma Zoom, venerdì 18 dicembre dalle 15 alle 17 circa 140 soci dei Fogolârs Furlans e simpatizzanti, accolti dall'assessore regionale alle attività produttive con

delega al turismo, Sergio Emidio Bini, dall'assessore alle autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza, politiche dell'immigrazione, corregionali all'estero e lingue minoritarie, Pierpaolo Roberti, dal presidente di Friuli nel Mondo, Loris Basso, dal Sindaco di Udine, Pietro Fontanini, dal direttore generale di PromoTurismoFVG, Lucio Gomiero, dallo scrittore Matteo Bellotto e dal cantautore Dario Zampa. L'incontro augurale per le festività

natalizie oltre all'obiettivo di rinnovare il legame e la vicinanza tra la terra d'origine e gli emigrati friulani sparsi su tutto il pianeta è stato anche l'occasione per promuovere le eccellenze turistiche e agroalimentari del FVG, nello specifico vitivinicole, esaltate nel video curato dalla Strada del Vino e dei Sapori del Friuli Venezia Giulia "assaporato" in apertura di diretta da tutti i corregionali collegati. Tutti gli esponenti istituzionali nel rivolgere i migliori auguri e auspici per il 2021, hanno evidenziato il ruolo fondamentale che i Fogolârs Furlans hanno sempre svolto e continuano a svolgere per promuovere e valorizzare le ricchezze e le attrattive del Friuli Venezia Giulia, esprimendo gratitudine per la grande capacità di mantenere vive le relazioni e la conoscenza della lingua friulana e per gli

ottimi risultati che riescono a ottenere in tempi normali come in quelli attuali segnati da difficoltà epocali. Dopo gli interventi istituzionali, moderati da Dino Persello, sono seguiti i messaggi augurali dei rappresentanti dei Fogolârs Furlans a nome di tutte le comunità friulane residenti in Italia e nei cinque continenti: Roberto Bottega da Cape Town (Sudafrica); Francesco Pittoni da Roma; Fred Martin da Melbourne (Australia); Gunnar Cautero da Milano; Marco Bovolini da Hong Kong (Cina); Josè Zanella da Santa Maria (Brasile); Joe Toso da Vancouver (Canada); Davide Gessi da Dublino (Irlanda); Eduardo Cleva da Apóstoles (Argentina). Dario Zampa ha infine coronato l'evento "brindando in musica" al 2021 tra l'emozione e i canti di tutti i friulani in collegamento.



Legge regionale da ripensare

Il ruolo delle associazioni va ripensato rapidamente

È indispensabile un ragionamento sull'efficacia del lavoro svolto dai diversi enti, sia per valutare il raggiungimento degli obiettivi prefissati, sia per stabilire i criteri del loro riconoscimento

di Luigi Papais

COMPONENTE DIRETTIVO EFM E DEL CGIE

Scorrendo il calendario ci si accorge che i cosiddetti "millennials" stanno raggiungendo l'età dei quarant'anni o poco meno. Questo fenomeno, così definito negli anni novanta del secolo scorso, stava ad indicare una nuova generazione, a cavallo tra due millenni. Erano i giovani divenuti, via via, i protagonisti esperti dei social, fenomeno quest'ultimo che ha cambiato i rapporti sociali a livello mondiale e, quindi, anche del mondo dell'emigrazione. Ora, la crisi finanziaria prima e poi la pandemia Covid-19, hanno cambiato anche la fisionomia dell'emigrazione stessa, quella del mondo del lavoro e, da ultimo, anche le possibilità di mobilità umana. Quando l'Ente Friuli nel Mondo è nato, nel 1953, i problemi erano prevalentemente sociali, assistenziali e culturali, di mantenimento della "colonia migratoria friulana" sparsa nel mondo. Successivamente, l'emigrazione si è ridotta, le condizioni di vita di coloro che si erano stabilizzati altrove sono evolute e l'intensità di questo fenomeno si è impostata in una modalità meno drammatica. La legislazione nazionale, le garanzie e le tutele a supporto dell'emigrazione si sono progressivamente affievolite; il processo di unificazione europea ha creato migliori condizioni di mobilità comunitaria; le Regioni - in primis il Friuli Venezia Giulia - si



sono dotate di strumenti legislativi propri, con una continuità di forme di finanziamento all'associazionismo di emigrazione. L'obiettivo del regionalismo aveva comunque traguardi meno assistenziali e più culturali, comprendendo la promozione del proprio sistema integrato e della propria visibilità in termini di internazionalizzazione. Quest'ultima caratterizzazione è stata accentuata, nella nostra Regione con l'ultima legge regionale in vigore, la n. 7 del 2002. Ebbene, come i millennials sono nel frattempo inevitabilmente invecchiati, per lo stesso motivo appare di tutta evidenza che la visione sottostante la formazione di tale legge si è profondamente modificata in un ventennio. Stavamo, da tempo, immaginando alcune proposte di modifica legislativa, oppure dei correttivi che individuassero il reale campo di azione delle associazioni, ai fini di una maggiore incisività e di ritorno di immagine per la Regione stessa. La pandemia ha fatto il resto ed è qui che, purtroppo, ci ritroviamo. Ora, il dibattito nel territorio regionale, compreso quello friulano, si sta interrogando sui ruoli strategici rispettivamente rivestiti dai singoli

territori, mentre il tema dominante è quello della ricerca di sinergie e convergenze, utili per contenere i costi e per fornire servizi migliori. Nell'associazionismo regionale di emigrazione ci troviamo, invece, in presenza di un frazionamento dei rispettivi campi di operatività, giustificato dalle diverse sfumature geopolitiche, ma che di fatto costituiscono dei doppioni di presenza negli stessi ambiti di vita dei nostri corregionali all'estero. Senza contare che la base associativa, per fatto generazionale, si è assottigliata - e non di poco -; che la dispersione della diaspora non più a livello di colonia migratoria consistente con una mobilità in moto continuo (e da ultimo il rientro forzato di molti giovani costretti dalla pandemia, ora nuovamente disoccupati), pone degli interrogativi sulle modalità di riconoscimento degli enti e di valutazione concreta degli obiettivi prefissati. Si tratta di un tema che, prima o poi si porrà inevitabilmente, perché agli emigranti (o agli loro discendenti) interessa ciò che realmente riusciremo a fare per loro in termini di adeguata formazione professionale e linguistica, piuttosto che le nostre configurazioni organizzative.

Disponibil ancje un gnûf manuâl pal studi de lenghe e de culture

ARLeF e SFF a screin i cors di furlan on line

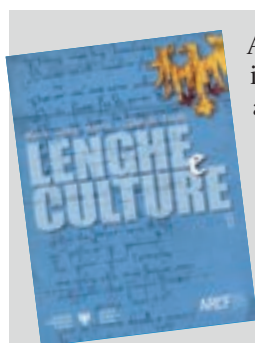
I cors di furlan si fasin su la rê. La ativitât di formazion che di tancj agns incà e je ufierte sul teritori de Societât Filologjiche Furlane, cu la poie de Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane, intal 2021 si propon intune forme gnove par garantî continuitât ancje in tims di pandemie.

I cors a son a disposizion a gratis par ducj chei che a vuelin aprofondî la cognossince de lenghe ma ancje de storie dal teritori. «Il cors al da lis primis basis di gramatiche par incressi la cognossince e l'ûs de lenghe, e par mantignî la braûre di jessi furlans», **al à marcât l'Assessôr regionâl, Pierpaolo Roberti**, te ocasion de conference stampe di presentazion de iniziative. «Une gnove proposte formative che e je la ocasion par indreçâsi a di un public plui larc», **al à precisât il president de ARLeF, Eros Cisilino**, e che e definîs «l'impegn comun e la continuitât di azion che a animin di simpri sedi la Societât Filologjiche che la ARLeF», **al à comentât il president de SFF, Federico Vicario**. I cors si fasaran su lis platformis Moodle e Zoom. A son in program



10 lezioni asincronis su Moodle, là che ogni setemane al sarà publicât materiâl gnûf, che al restarà simpri a disposizion. Lis lezioni a favorissin la riflessione, il studi in autonomie e

a son peadis ai trê incuintris sincrons, ognidun di une ore cirche, che si fasaran su Zoom par sclariments e confronts. Par informazzions si pues scrivi a formazione@filologicafriulana.it



A supuart de gnove ativitât formative al è stât realizât il prin volum de golaine „Lenghe e culture“. Al aprofondîs grafie, gramatiche e storie dal Friûl e al è a disposizion a gratis, in version digitâl, su www.arlef.it e www.filologicafriulana.it. Il plan de opare al previôt la realizazion di 3 volums: ognidun al corispuint a di une anualitât dal cors (I, II e III) e al è spartît in 12 unitâts didatichis. Ogni manuâl al è organizât su la progression e su la gradualitât intal disvilup des abilitâts linguistichis.

Friûl simpri plui european: la ARLeF intal diretîf dal NPLD

Il Friûl e il furlan a son simpri di plui protagoniscj in Europe: la Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane e je jentrade intal diretîf de Rê europeane par promovi la diversitât linguistiche (NPLD), che e à la sô sede a Brussel. E je la prime volte che la comunitât linguistiche furlane e à une incarghe di nivel european intune organizazion pe tutele des lenghis minoritariis. A rapresentâ la ARLeF (dal 2014 componente, cu la Region F-VI, de Rê) al sarà il so diretôr, William Cisilino, nomenât ae unanimitât, tant che vice di Agustina Vilaret González, segretarie gjenerâl pe politiche linguistiche dal guvier des Islis Baleârs (Spagne) e gnove presidente de rêt pai prossims trê agns. La NPLD e je une rêt paneuropeane

ative intal setôr de politiche e de planificazion linguistiche increditade li des principâls istituzions de Union Europeane. La rêt internazionâl e je costituide di diviers organisims statâi e regionâi, in plui di universitâts, associazions e organizacions no governativis che a son ativas intal setôr dal multilinguism. L'obietîf primari de NPLD al è chel di incressi, a nivel european, la cussience in cont de impuartance de diversitât linguistiche, valorizante tant che oportunitât e strument di fonde pal disvilup personâl, sociâl e economic de Europe.



Il pullman dell'Udinese Calcio con la promozione di Lignano e Grado

Collaborazione con l'Udinese Calcio

La costa regionale è da serie A

Le principali località di mare della regione, Lignano Sabbiadoro e Grado, hanno come testimonial i giocatori bianconeri

La costa unica del Friuli Venezia Giulia sceglie ancora i propri ambasciatori sulle panchine della Dacia Arena: i giocatori bianconeri sono, per la seconda parte del campionato, testimonial delle due principali località di mare della regione, Lignano Sabbiadoro e Grado. Dopo la presentazione ufficiale della maglia della squadra, che lo scorso agosto aveva visto alcuni degli atleti bianconeri ospiti a Grado e Lignano in occasione della prima

'uscita' della divisa, con il nuovo anno riprende la partnership tra la società sportiva di Udine e PromoTurismoFVG, pianificata con le destinazioni del litorale nel girone di ritorno proprio perché funzionale al lancio della stagione estiva. Il pullman personalizzato con le immagini delle due località della riviera ha accompagnato e 'scorterà' i giocatori per tutto il 2020 e nel 2021, come anche non mancheranno le sponsorizzazioni all'interno degli spogliatoi delle squadre ospiti, inizia-

tiva molto apprezzata dai giocatori e dai club italiani in trasferta a Udine, che in diverse occasioni hanno rilanciato sui propri social le immagini del brand 'Friuli Venezia Giulia' e delle 13 località della regione pubblicizzate sugli armadietti, come accaduto con il Milan e con l'Atalanta. Fra le altre attività promozionali, il backdrop della zona interviste ai giocatori personalizzato con i loghi di Lignano e Grado, i led a bordocampo con le immagini delle località del mare (Lignano, Grado

e il golfo di Trieste) e le felpe brandizzate acquistabili nello store online di Udinese Calcio e che i giocatori bianconeri indossano nella line-up iniziale delle partite in casa e in trasferta, oltre alle attività media, con post sui social e campagne promozionali sulle testate tv e cartacee regionali e nazionali. Un rapporto, quello tra la squadra di serie A e l'ente di promozione del turismo regionale, che si è consolidato nel corso Dei mesi sempre con l'obiettivo di promuovere il Friuli Venezia Giulia attraverso il team bianconero, dimostrando così il forte attaccamento del club udinese al suo territorio: la seconda maglia della squadra, infatti, si è ispirata ai friulani che vivono all'estero e ha dato vita a un contest internazionale sui social, coinvolgendo Fogolaris Furlans in tutto il mondo, i quali hanno ricevuto l'Away Kit 2020/21 con la maglia e materiali promozionali di PromoTurismoFVG.

ITALIA - Fogolâr Furlan della Vicentina

L'allievo di Padre Turollo "Personaç del 2020"

Padre Ermes Ronchi, predicatore, scrittore e giornalista è stato insignito del riconoscimento dal sodalizio che da 25 anni premia le personalità del Friuli

di **Silvano Bertossi**

Il Friuli ha dei personaggi unici, incredibili, sparsi un po' ovunque nel globo. Conoscere le loro storie, dagli inizi di modeste famiglie e poi il loro percorso, i risultati raggiunti e gli obiettivi sono delle vere e proprie pagine di storia vissuta. Quelle pagine tracciano i contorni di un Friuli grande, più grande di quello indicato sulle carte geografiche.

Il **Fogolâr della Vicentina** da 25 anni scova queste personalità, va a trovarli, li intervista e così vengono descritti personaggi che, nella loro professione, nelle loro aziende, negli ospedali, nei luoghi di ricerca e anche nelle comunità religiose hanno prodotto dei risultati di alto livello. La "conditio sine qua non" è che, rigorosamente, devono avere origine friulana.

Così, dopo varie valutazioni, una delegazione del Fogolâr, composta dal presidente **Enzo Bertossi**, dalla giornalista **Francesca Coretti**, responsabile del notiziario "Falîs'cis", e dall'attivo **Renato Cella**, si è presentata al convento di Santa Maria del Cengio di Isola Vicentina, comunità dei Servi di Maria dove aveva soggiornato anche padre David M. Turollo, per incontrare padre **Ermes Ronchi**, originario di Racchiuso di Attimis.

Padre Ronchi è un personaggio a tutto tondo per le cose che, con impegno, è riuscito a fare, per come le ha fatte, le motivazioni per cui le ha fatte. Con parole significative si descrive così: "Mi sento servo, ministro al servizio della Parola (con la P maiuscola) che sono la passione, il richiamo, la fonte, la roccia, il nido della mia vita. Annunciare la Parola - continua -, scrivere della Parola, tradurla nel linguaggio di oggi: queste sono le pietre miliari del mio cammino quotidiano". Con la Parola e il sostegno di quanti hanno condiviso il suo modo di vedere il mondo, padre Ronchi ha concepito una filosofia espressa

e manifestata alle persone con cui aveva ed ha dei contatti. Ha avuto grandi maestri come padre **David M. Turollo** che gli ha insegnato a vivere contemporaneamente la libertà e la fedeltà, poi padre Pannicucci, un mistico del Novecento, che gli ha trasmesso il respiro universale e dato ossigeno alla fede. Entrambi, Turollo e Pannicucci, Servi di Maria come il personaggio 2020 del Fogolâr. Padre Ronchi ha cominciato a scrivere libri, fare conferenze, essere presente giornalisticamente sulle colonne di "Avvenire" e in Rai con "Il pensiero della domenica", 250 puntate.

Adirittura è stato invitato da papa Francesco a tenere delle meditazioni per gli esercizi spirituali della Curia romana. È arrivato nella capitale portando un paio di bottiglie di vino, bianco, Verduzzo, tratto dalle viti messe a dimora da suo padre per il giorno della celebrazione della sua prima messa. È stato un gesto apprezzatissimo da papa Francesco che ha voluto celebrare la messa proprio con quel vino di Racchiuso di Attimis.

L'attività di padre Ronchi non registra interruzioni, continua a scrivere per i giornali e due libri, a predicare in giro per l'Italia e all'estero. Inoltre segue il "Giardino dei ciliegi", istituito lo scorso mese di novembre per raccogliere genitori che hanno perso i figli in modo tragico: incidenti, suicidi, malattie e droghe. Come dire trattare alcune problematiche dell'umanità con spiritualità e grande senso umano. Senza nessun senso di superiorità e distacco. Anzi.



Padre Ermes Ronchi

ITALIA - Fogolâr Furlan del Veneto Orientale tra Livenza e Tagliamento

Un friulano alla guida del Veneto Orientale

Gianluca Falcomer, sindaco di Cinto Caomaggiore, è stato eletto presidente della Conferenza dei sindaci del territorio che ospita oltre 200 mila abitanti

di **Lauro Nicodemo**

**PRESIDENTE ONORARIO
FOGOLÂR FURLAN "A. PANCIERA"**

La Conferenza dei sindaci del Veneto Orientale ha eletto all'unanimità, mercoledì 16 dicembre 2020, il nuovo presidente. Si tratta di **Gianluca Falcomer**, sindaco di Cinto Caomaggiore, socio e già vice presidente del Fogolâr Furlan "A. Panciera" del Veneto Orientale tra Livenza e Tagliamento. Gianluca con i suoi 37 anni è il più giovane sindaco a ricoprire questo ruolo dall'anno della costituzione della Conferenza avvenuta 27 anni fa. Falcomer coordinerà la Conferenza con Daniele Pavan, vice presidente, sindaco di Meolo. Completano l'esecutivo i sindaci di Caorle, Luciano Striuli, e di Fossalta di Piave Manrico Finotto. La Conferenza dei sindaci rappresenta un territorio che va dal Mandamento di San Donà di Piave a quello di Portogruaro, che da non molto tempo ha in sé realtà con peculiarità specifiche quale il comune di Cavallino - Treponti, circoscrizione del comune di Venezia fino al 1999. Si tratta di un'area di oltre 200.000 abitanti che vanta la presenza delle più grandi spiagge dell'Alto Adriatico, Bibione, Caorle, Jesolo e Cavallino - Treponti.

Falcomer ha dichiarato: "È una realtà eletta ad autonomia nel senso più profondo, così come tracciato nel 1967 con l'istituzione del CO.VEN.OR. primo consorzio volontario tra i Comuni in Italia. Dobbiamo avere una visione per cui i nostri territori possono avere un ruolo importante nei rapporti tra il Veneto e il Friuli". Il Fogolâr Furlan è un'associazione (vedi pubblicazione per i venti anni della fondazione) "metro scettica" in quanto l'area vasta non è omogenea per i diversi flussi tra i comuni, in particolare del portogruarese per la loro attrazione verso l'area di cerniera con il Friuli Venezia Giulia, mentre altri sviluppano relazioni con la provincia di Treviso e Venezia Mestre. La paura è di diventare davvero piccoli borghi senza servizi che guardano alla sola Venezia. Quest'area fino a qualche anno fa sognava addirittura la provincia della Venezia Orientale. Il mondo imprenditoriale sente sempre più la necessità di un coinvolgimento, così pure i cittadini. La nuova presidenza dovrebbe creare le condizioni perché la Conferenza dei sindaci del Veneto Orientale interagisca con maggiore flessibilità con la Città Metropolitana, il Veneto e il Friuli, con



Gianluca Falcomer

un'impronta indirizzata ad irrobustire questo territorio come entità autonoma. Auspichiamo di trovarci all'inizio di un nuovo percorso e di tornare a parlare di autonomia del Veneto Orientale. Stato, Regione, Città Metropolitana tendono ad accorparsi sempre più la gestione dei servizi. C'è una dimensione sopra la quale l'economicità e l'efficienza regrediscono. Il referendum per il passaggio in Friuli del Comune di Cinto Caomaggiore e lì a testimoniare che, nonostante il passaggio referendario, nulla è successo. Perché la Regione FVG e i parlamentari friulani non hanno reagito? Perché nessuno si è accorto che dopo Sappada nulla è più successo? Forse è dovuto al fatto che il Friuli non ha più istituzioni (Provin-

ce) né sembra avere una classe dirigente capace di registrare queste criticità democratiche e avviare una ricomposizione di una vera istituzione territoriale friulana. Conferenza dei sindaci, Città Metropolitana sono istituzioni che non possono essere enti di secondo grado; c'è una questione del Portogruarese quale area di cerniera non in grado di rispondere alle esigenze della sua comunità, quest'area omogenea andrebbe affiancata per una parte all'area del Tagliamento e per una parte all'area del Livenza. La questione del portogruarese sia messa al centro del dibattito pubblico locale e regionale sia del Veneto che del Friuli Venezia Giulia. Il Fogolâr Furlan "A. Panciera" invita tutti a esprimersi, a cooperare per realizzare a breve a Cinto Caomaggiore, appena possibile, speriamo entro l'anno, una "Conferenza per il Friuli e il Portogruarese" dalla quale possa scaturire sia una nuova consapevolezza collettiva sia una piattaforma di richieste concrete alle due Regioni e allo Stato dando priorità "al rispetto morale e democratico della volontà dei cittadini che si sono espressi con l'istituto referendario per il passaggio in Friuli".

SPAGNA - Isole Canarie

Friulani protagonisti nelle isole dell'Atlantico

Convegno ricco di contenuti organizzato a Las Palmas dal Fogolâr Furlan Canarie, che quest'anno celebrerà il decennale della sua fondazione

Il Fogolâr Furlan Canarie ha organizzato l'8 dicembre 2020 nella sala "I Tucci" a Las Palmas, sull'isola di Gran Canaria in Spagna, grazie al contributo della Regione Fvg - Servizio corregionali all'estero, l'evento "Via da noi ma comunque insieme - Storie di emigrazione friulana, nuove contaminazioni e valorizzazione della viticoltura regionale" per favorire lo scambio di culture ed esperienze tra la comunità friulana residente nell'arcipelago e le comunità locali. La sala del convegno è stata attrezzata con un sistema audiovisivo per la proiezione di foto e contenuti filmati, sedie e tavoli sono stati opportunamente disposti al fine di mantenere le corrette distanze nel rispetto delle norme sanitarie vigenti. Ha aperto i lavori il presidente **Stefano Degano**, che ha illustrato la storia ormai decennale del Fogolâr Furlan Canarie, sintetizzando quelle che sono state le iniziative salienti tenutasi negli anni e avanzando anche proposte per future iniziative culturali. "Il Fogolâr Furlan Canarie - ha ricordato Degano - nasce il 30 ottobre 2011, con una bellissima inaugurazione nel prestigioso *Gabinete Literario* della capitale dell'isola di Gran Canaria, alla presenza dell'allora presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Pietro Pittaro, e del Console italiano José Carlos De Blasio. Durante i primi anni si sono svolte varie attività, soprattutto di taglio culturale, partendo da un semplice gruppo di amici friulani residenti nell'arcipelago per poi ottenere riconoscimenti con le istituzioni e la comunità locale. Nel 2012 il Coro universitario di Las Palmas, diretto dallo stesso Degano, ha partecipato addirittura all'Incontro Annuale dei Fogolârs,

proprio per ribadire l'interculturalità dell'associazione, anche grazie al lavoro di bravi collaboratori! Durante gli anni si sono moltiplicate le attività e gli incontri tra friulani e non solo, sono state organizzate mostre, spazi per la cultura enogastronomica, concerti, numerosissime escursioni e diverse altre iniziative. Il Fogolâr è ormai una realtà conosciuta e consolidata alle Canarie e i suoi obiettivi di divulgazione della cultura friulana risultano ben saldi grazie anche alla collaborazione con altre associazioni locali".

GENTI CON UN DESTINO COMUNE

A seguire ha preso la parola il Console onorario d'Italia a Las Palmas **José Carlos De Blasio**, che ha portato il saluto e l'apprezzamento delle autorità italiane e locali per l'organizzazione dell'iniziativa. Il Console, che per la sua ormai trentennale esperienza è una memoria storica nell'arcipelago, ha testimoniato numerosi episodi di immigrazione

verso le Canarie e anche qualche partenza di italiani, verso altri Paesi, in quanto questi luoghi a volte sono stati un punto di transito per i migranti. Nel suo intervento dal titolo "La comunità friulana e italiana nelle Isole Canarie" ha parlato con enfasi e a braccio, interessando molto gli ascoltatori e condividendo alcune situazioni che nel tempo lui stesso ha dovuto registrare. De Blasio ha evidenziato inoltre come i canari, proprio come gli italiani, siano un popolo di emigranti, evidenziando che il legame storico tra le Isole Canarie e i Paesi latino americani, come Cuba o Venezuela, risale addirittura al 1500 e che l'emigrazione canaria si spinse ben oltre i Caraibi, raggiungendo tutta l'America del sud e fondando importanti città: nel 1726 un gruppo di circa 20 famiglie canarie, a cui poi se ne aggiunsero altre provenienti da Buenos Aires, fondarono Montevideo, capitale dell'Uruguay. Il Console infine ha ricordato che sono famosi anche molti canari emigrati nel mondo,



Apertura dei lavori a cura di Stefano Degano, Presidente del Fogolâr Furlan Canarie

citando due santi: il primo, il gesuita José de Anchieta, originario de San Cristóbal de La Laguna a Tenerife, nato il 19 marzo 1534, stabilitosi in quello che oggi è il Brasile, dove fonda l'odierna San Paolo ed è citato come uno dei fondatori della patria brasiliana, proclamato beato da papa Giovanni Paolo II nel 1980 e poi dichiarato santo il 3 aprile 2014 da papa Francesco; il secondo, emigrato in Guatemala, padre Pedro de San José de Bethencourt nato a Vilaflor Tenerife nel 1626, missionario francescano fondatore dell'Ordine dei fratelli di Betlemme, primo canario elevato all'onore degli altari nel 2002 da Papa Giovanni Paolo II e primo santo del Guatemala e di tutto il centro America.

STORIA DELL'EMIGRAZIONE FRIULANA

È seguita la relazione del socio **Maurizio Mior**, esperto di storia del 1800 e 1900, che ha presentato uno studio dettagliato sull'emigrazione friulana dall'alto medioevo sino ai giorni nostri, raccontando inoltre la costituzione dell'Ente Friuli

nel Mondo negli anni '50 e le sue finalità. Mior ha ripercorso l'evoluzione del territorio regionale fino ad evidenziare che il Friuli Venezia Giulia è diventata la destinazione di nuovi migranti che, come i nostri predecessori, cercano un'occasione di cambiamento e riscatto. Durante gli interventi sono state proiettate numerose immagini; molto interesse hanno suscitato non solo le fotografie storiche, ma anche e soprattutto alcune vecchie immagini fornite dai soci del sodalizio canario relative ai loro lontani parenti ed amici.

LA CULTURA DEL VINO

Molto apprezzata la proiezione di tre filmati: "Artigiani di Vini - Racconti enologici del Friuli Venezia Giulia", "Il vino in Friuli - Dall'arrivo dei Romani alla partenza del Tocai" e "Le Radici del Vino - I Vivai cooperativi di Raucedo". Le riprese sono state realizzate nel settembre 2020 in diversi luoghi del Friuli, tra cui l'Enoteca di Cormons, l'Enoteca Villa Nachini di Corno di Rosazzo e diverse cantine del Collio e dei Colli



Vulmaro Doronzo presenta il volume Nuestras Raíces en la Mesa



José Carlos De Blasio, console onorario d'Italia a Las Palmas

Orientali. Negli audiovisivi un'importante ricostruzione storica della produzione vinicola friulana curata dell'enologo e giornalista Claudio Fabbro e numerose interviste a vari protagonisti del mondo vinicolo friulano tra i quali Adriano Gigante, Eugenio Sartori, Matteo Bellotto, Michele Blazic, Alessandro Pascolo, David Buzzinelli, Filippo Butussi, Gaia Rossella Sain, Paolo Valle, Edi Tapacino. I video hanno illustrato la storia e l'evoluzione della viticoltura Friulana, i vitigni, le tecniche di coltivazione, i vini e le metodologie di produzione nelle varie zone del Friuli. In essi le testimonianze dirette dei titolari delle aziende, alcune a conduzione familiare, che avendo ereditato antiche tecniche di produzione, le hanno rielaborate ed evolute, presentando un prodotto vinicolo adeguato ai tempi e al mercato, vini sempre di alta qualità, con precise connotazioni, che rendono questo prodotto unico ed inequivocabilmente distinguibile. I filmati sono stati curati da **Vulmaro Doronzo** e **Stefano Bisulli** e realizzati dallo staff della Digital Video grazie al finanziamento della Regione FVG e alla preziosa collaborazione dell'Ente Friuli nel Mondo. L'evento, che si è fregiato anche del patrocinio della Camera di Commercio Italo Spagnola sede di Las Palmas e della Cámara Oficial de Comercio Industria y Navegación de Gran Canaria, si è concluso con la presentazione, in anteprima in Spagna, della versione in lingua spagnola del libro *Le nostre radici a tavola - La cultura del cibo legame con la terra d'origine. I prodotti e la cucina friulana, giuliana e slovena (Nuestras Raíces en la Mesa: La cultura de la comida vínculo con la tierra de origen. Los productos y la cocina friulana, giuliana y eslovena)* edito dalla Regione Friuli Venezia Giulia - Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero.



Lo storico Maurizio Mior

CANADA - La riconoscenza a Vancouver

I mosaici di Aquileia donati per l'Expo '86

La storia dei tre pannelli musivi donati dal Friuli come segno di gratitudine che oggi impreziosiscono la sede della Famee Furlane

di **Petronio Olivieri**

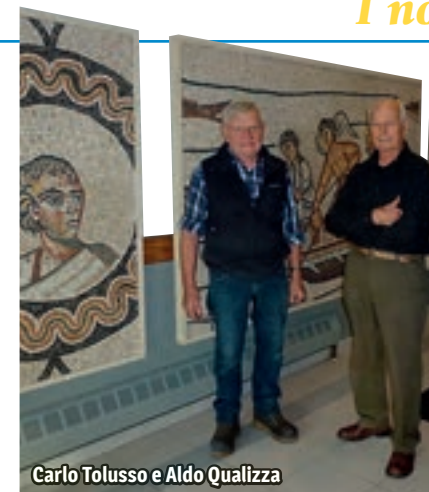
Vi parlerò di un dono arrivato dal nostro amato Friuli nell'immenso Canada nel lontano 1986. Si tratta del Mosaico di Aquileia, tre pannelli così nominati perché sono la riproduzione esatta di una parte dei mosaici della Basilica di Aquileia. L'anno non è casuale. L'Ente Friuli nel Mondo e la Provincia di Udine, infatti, hanno voluto omaggiare Vancouver proprio in occasione dei festeggiamenti per il centenario della nascita della città stessa. Il motivo di un simile gesto era semplice quanto chiaro per chi aveva potuto conoscere i friulani e il loro buon cuore: era un segno di amicizia e di gratitudine per gli aiuti ricevuti dal Canada in seguito al terremoto che aveva colpito la regione nel 1976. Per realizzare l'opera musiva furono chiamati i maestri mosaicisti di Spilimbergo. Va aggiunto, inoltre, che tra il Canada e il Friuli c'è sempre stato un sodalizio di natura culturale fin dall'inizio del XX secolo. Ma procediamo con ordine e ritorniamo al lontano 1871, quando, a Lucinico, in provincia di Gorizia, nacque Carlo Marea, un ragazzo ambizioso e pieno di talento che, dopo aver imparato l'arte della scultura in Italia, approdò in Austria, poi in Svizzera e infine, a Vancouver nel 1909. Qui divenne per tutti **Charles Marea**, il primo scultore professionista della città e considerato "il migliore a Ovest del Canada". Per circa trent'anni, insegnò scultura alla Scuola d'Arte di Vancouver. Tra le sue molte opere vanno ricordate: il busto di David Oppenheimer, secon-



do sindaco della città (1911), collocato a Stanley Park, la fontana di Edoardo VII a ovest del tribunale (1912) e la statua del capitano George Vancouver, visibile di fronte al palazzo del municipio (1936). È anche grazie a persone come lui che la figura del friulano quale lavoratore instancabile ha superato i confini italiani. Una premessa doverosa, questa, che ci porta al 1981, anno del IV Congresso della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada "A cirî lis lidris" in cui la Federazione donò con il contributo del Governo Federale Canadese un totem alla città di Udine, a conferma dei buoni rapporti e quale segno di gratitudine per il grande contributo dei friulani nel campo della cultura e del lavoro. Il sindaco di allora, **Candolini**, a nome di tutto il Friuli si esprime con queste parole: "Il legame tra il Canada e il Friuli è stato ancora più forte nel maggio di qualche anno fa, quando la generosità del popolo canadese si è manifestata nei confronti del Friuli terremotato. Udine accoglie questo totem e ringrazia il governo canadese. Il simbolo degli uroni (il gran capo degli indiani nativi presenti a Udine per l'occasione) - precisò il sindaco - testimonia la diversità e la molteplicità delle culture che convivono nel Paese d'oltre oceano". Con queste bellissime parole Candolini ha voluto sostenere che il totem sarebbe

dovuto essere un insegnamento per le generazioni future. Un simbolo, quindi, divenuto testimonianza dell'onore e del valore delle migliaia di uomini e donne partiti da una terra povera quale il Friuli in cerca di un lavoro. Come già detto, nel 1986 Vancouver celebrava il centenario della sua nascita e, come se non bastasse, era sede dell'Expo '86, un evento di carattere mondiale che portò in città 22 milioni di visitatori, richiamati dal tema "Mondo in movimento - Mondo in contatto". Il comitato creato per l'occasione, The Vancouver Centennial Commission, aveva incoraggiato tutte le associazioni di diverse nazionalità a donare un simbolo della propria comunità in omaggio alla città. Su questa scia, la Famee Furlane di Vancouver prese, allora, contatto con l'Ente Friuli nel Mondo il quale mostrò grande interesse nel partecipare insieme alla Regione Friuli Venezia Giulia. Era passato appena un decennio dal triste avvenimento del terremoto e, anche se la ferita era ancora aperta, ben maggiore era la volontà di ringraziare. Si decise, quindi, di donare alla città di Vancouver una riproduzione di tre pannelli ricavati dai mosaici della Basilica di Aquileia.

Perché proprio un mosaico di Aquileia? Perché 2000 anni fa Aquileia era un porto commerciale molto importante nel Mediterraneo, come all'epoca lo era Vancouver nell'Oceano Pacifico con l'Expo '86. Inoltre, il Canada rappresentava perfettamente (e lo fa tutt'oggi) non solo un mosaico di culture, tradizioni e razze, ma anche un ottimo esempio di come la buona volontà e il rispetto reciproco portino l'uomo a convivere in armonia gli uni con gli altri. Per venticinque anni i tre pannelli sono stati esposti all'interno del municipio di Vancouver, trovando, poi, collocazione all'interno del Centro Culturale Italiano. Oggi, anzi, da pochi mesi, possono essere ammirati all'interno della sede della Famee Furlane di Vancouver, il cuore dell'iniziativa. Naturalmente il mosaico resta di proprietà della città di Vancouver. La Famee Furlane si fa solo fedele custode di quest'opera d'arte musiva, che, unitamente alle tradizioni friulane, passeranno alle nuove generazioni. Ad esclusione di sporadici casi, i premissimi friulani



Carlo Tolusso e Aldo Qualizza

arrivati in Canada, non avevano in valigia diplomi, lauree, denaro e neppure una conoscenza della lingua adeguata. Avevano solo valori umani e morali, tanta voglia di vivere (e non di sopravvivere), amore per il lavoro, per la famiglia e per la casa. Ma anche rispetto per il denaro e per il risparmio, per i genitori, per la religione, per le autorità, per la scuola, per il prossimo. Infine, erano persone fedeli all'onestà, all'orgoglio, all'integrità e a tante sane tradizioni. I friulani che diedero vita a questa sede arrivarono a Vancouver

con pochissimi soldi e con nessuna, o poca, conoscenza della lingua inglese. Eppure, hanno reso possibile la realtà di questo Fogolâr. In questo modo hanno voluto mantenere vive le buone tradizioni dei nostri padri. Perché "sotto il fogolâr" si può crescere una buona famiglia...
...e una buona famiglia è la radice di una buona società.
Questo mosaico ci ricorda ed onora tutti quei bravi friulani presenti e non, responsabili dell'azione di tramandare le buone tradizioni! Ancora una volta, la generosità e l'amore friulano sono stati confermati rendendo possibile quest'ultimo trasferimento del mosaico alla sala della Famee Furlane per merito in particolare di: **Aldo Qualizza**, tesoriere della Famee Furlane di Vancouver, **Carlo Tolusso** e figli, proprietari di Atlas Stone Ltd., che, all'epoca, attraverso la propria azienda avevano installato il mosaico all'interno del municipio di Vancouver ed ora hanno fatto altrettanto nella sala della Famee Furlane, senza alcuna spesa.

CANADA - FAMEE FURLANE DI HAMILTON

Monica De Paoli al vertice

Il sodalizio ha nominato la presidente e il nuovo consiglio direttivo

Monica De Paoli, nata e cresciuta in Friuli a San Lorenzo di Valvasone-Arzene, in provincia di Pordenone, è la nuova presidente della Famee Furlane di Hamilton nella regione dell'Ontario in Canada. Laureata in medicina all'Università degli Studi di Udine, emigrata in Canada dal 2015, risiede a Stoney Creek in

Ontario e attualmente sta frequentando il dottorato di ricerca alla McMaster University di Hamilton, focalizzato sullo studio del diabete e le sue complicanze cardiovascolari. Il neoletto direttivo della Famee Furlane di Hamilton risulta così composto: **Monica De Paoli**: presidente; **Lou Battiston**: primo vice presidente; **Rita Celotto**: secondo vice presidente; **Peter Narduzzi**: tesoriere; **Mavi Borsato Huang**: responsabile comunicazione; **Rose McQueen**: coordinatore; **Renzo Milan**: segretario; **Angelo Bertoia**: consigliere; **Fred Lenarduzzi**: consigliere; **Renato Infanti**: consigliere; **Linda**

Peressutti: consigliere. Dopo l'elezione, Monica ha ringraziato i soci per la fiducia accordata riservando uno speciale ringraziamento al presidente uscente Peter Narduzzi per il grande lavoro e per il contributo offerto negli anni del suo mandato assieme al precedente direttivo. Sottolineando come la pandemia in corso stia generando una situazione difficile per il sodalizio, la nuova presidente ha confidato nell'aiuto di tutti i membri e simpatizzanti mettendo da subito a disposizione impegno e passione

per onorare la carica, nella prospettiva di poter riaprire prima possibile le porte del club accogliendo tutti nella massima sicurezza.



Monica De Paoli

CANADA - Società Femminile Friulana

A Toronto i cento anni di Rosalia Monte

Rosalia Monte il 13 novembre del 2020 ha superato il traguardo dei cento anni ed è la socia più anziana della Società Femminile Friulana di Toronto, in Canada. Come sottolinea orgogliosamente la presidente Paola Ronchin, "Rosalia è una socia attiva da 45 anni, partecipando con entusiasmo alle riunioni mensili". È nata da Sante e Maria Tuppin a Bugnins di Camino al Tagliamento in provincia di Udine, nel cuore del suo "Vecjo Friûl". Nel 1942 si sposa con Giovanni Monte e dalla loro unione nascono i due figli Enzo e

Fernanda. Nel febbraio del 1955 il trasferimento a Toronto. Rosalia è sempre stata ed è ancora una donna coraggiosa: il lavoro e le fatiche non l'hanno mai spaventata. Enzo si è sposato con Mirella e Fernanda con Tarcisio. Oggi Rosalia è contornata dal loro amore e da quello di tre nipoti e otto pronipoti. Tutta la famiglia ha festeggiato questo "albero secolare". "Tanti auguri mamma, nonna e bisnonna, e grazie per tutti i tuoi buoni esempi e consigli. Ti vogliamo un mondo di bene!". Anche dalle pagine di Caro Friuli nel



Mondo giungano i nostri più sinceri auguri uniti a quelli della Società Femminile Friulana di Toronto e dei suoi cari.

FRANCIA - Friulani inossidabili

90 anni di passione

Tanti auguri a Oreste D'Agosto, fondatore del Fogolâr di Mulhouse

Oreste D'Agosto è nato a Basaldella di Campoformido il 14 gennaio 1931. Durante gli anni della guerra riesce a conseguire il certificato di quinta elementare, nonostante le difficoltà del momento. Nei primi mesi del 1944 assieme alla sorella e al cognato si trasferisce a Corvino San Quirico nell'Oltrepò Pavese dove si aggrega ai partigiani locali come porta ordini e porta viveri. In seguito, dopo tre anni di lavoro come idraulico, si arruola nell'esercito italiano rimanendovi per cinque anni di cui gli ultimi due con il grado di sergente. Nel 1957 decide di emigrare in Francia per fare l'imbianchino. Furono tre anni di stenti e umiliazioni. Per la

sua tenacia, serietà e determinazione si fa però valere sul lavoro. Diventa così prima caposquadra, poi capocantiere e poi ancora responsabile dei lavori per l'est della Francia. Ha lavorato anche in Lussemburgo, Belgio, Svizzera, Germania, Italia e in Portogallo durante la "Rivoluzione dei Garofani". Ha concluso la sua carriera lavorativa con duecento operai ai suoi ordini. Oreste D'Agosto è rimasto sempre attaccato sentimentalmente e affettivamente alla sua terra e all'Italia, tanto da mantenere sempre solamente la cittadinanza italiana. Per questo, nel 1969 fonda a Mulhouse, assieme ad altri



due friulani, un Fogolâr Furlan. Per cinque anni ha ricoperto la carica di vicepresidente e poi, dal 1974, ne diventa il presidente. Da oltre cinquant'anni è un punto di riferimento per tutte le problematiche del mondo dell'emigrazione in Alsazia e in tutta la Francia. È l'ideatore della "Fête de la polenta", la Fieste de polente, ininterrottamente organizzata a Mulhouse da 45 anni esercitando un forte richiamo per i tanti friulani emigrati che risiedono non solo in Francia, ma anche in Svizzera e Germania. Moltissime anche le iniziative a fianco dell'Ente Friuli nel Mondo. Indimenticabile

una di quelle svoltesi negli anni '80 a Roma, quando riuscì addirittura a riabbracciare dopo decenni l'allora presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini e a rievocare i ricordi vissuti nel 1944 nell'Oltrepò Pavese in seno alla Brigata partigiana Garibaldi "Antonio Gramsci" della quale Pertini era il comandante! D'Agosto è stato vicepresidente provinciale della Croce Bianca e presidente di varie associazioni sportive. A Mulhouse ha ricoperto altri importanti incarichi tanto da meritare, nel 2008, il prestigioso titolo di "Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere", uno dei quattro Ordini ministeriali della Repubblica francese, assegnatogli dal Ministero della Cultura e della Comunicazione. Friuli nel Mondo formula il più sincero augurio di Buon Compleanno all'amico Oreste ringraziandolo per il suo entusiastico impegno a beneficio dei friulani in Francia e per aver sempre tenuto alta la bandiera dell'italianità e della friulanità!



ARGENTINA - Unione Friulana Castelmonte

"La Madone di Mont" da 50 anni in Argentina

di **Giovanni Chialchia**
PRESIDENTE UNIONE FRIULANA CASTELMONTE

È iniziata negli anni '60 la meravigliosa avventura dell'Unione Friulana Castelmonte con la costruzione del Santuario della Madonna di Castelmonte per mantenere i legami spirituali ed emotivi tra gli immigrati friulani in Argentina. Su richiesta del vescovo di San Martín, arrivarono nel Paese sudamericano due sacerdoti friulani: **padre Alberto Cimbaro** e **padre Carisio Pizzoni**. Furono loro a chiedere ai Padri Cappuccini del Santuario friulano un dipinto della Vergine di Castelmonte, portato a Pablo Podestà da **Marcella Revelant**. Passati due anni si compie il primo pellegrinaggio in onore della Vergine di Castelmonte, guidato da **Monsignor Pironio**, discendente di friulani. Fu fatto a Villa Bosch, poiché la chiesa era ancora in costruzione. Tra il 1967 e il 1970 fu acquistato il terreno e collocata la prima pietra contenente terra del Santuario italiano di Castelmonte e una pietra del Castello di Udine,

portata da **Mario Anzellutti**. La pietra fu benedetta il 9 aprile 1967 da **monsignor Manuel Menéndez**. Arriva il 1968 e in settembre viene costruita la sede e pubblicato il primo bollettino "Madone di Mont". Un anno dopo nasce il Gruppo Folcloristico Castelmonte. L'evento più importante avvenne nel 1970, quando un gruppo di oltre centocinquanta friulani di Buenos Aires si recò nella terra dei loro avi per prelevare la statua della Vergine, realizzata in legno dall'artigiano **Perathoner di Ortisei**. Dopo la benedizione da parte di **Emilio Pizzoni**, vescovo ausiliare di Udine, la statua fu consegnata ai pellegrini in partenza per Buenos Aires. La nave arrivò al porto di Buenos Aires il 22 novembre 1970. **Padre Carisio Pizzoni** e **Rolando Revelant**, presidente dell'Unione Friulana Castelmonte, ricevettero la statua e la portarono nella chiesa di Villa Bosch, dove rimase fino al 23 novembre 1975, quando fu inaugurato il Santuario di Pablo Podestà. Carisio Pizzoni fu rettore e parroco della stessa.

Il 28 settembre 1980 l'Arcivescovo di Udine, **monsignor Alfredo Battisti**, consacrò solennemente il Santuario. Sotto la presidenza di **Rolando Revelant**, Castelmonte si è consolidata ospitando eventi, incontri con artisti folcloristici, cori e molto altro. Inoltre arrivarono visite importanti come quella del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, allora il professor Ottavio Valerio. A questo punto si sentì la necessità di dotare il Santuario delle sue campagne. La campana più grande è stata donata dal Comune di Udine, la media dalla Diocesi di Udine e la più piccola dai Cappuccini di Castelmonte. Il 27 novembre 1983 Emilio Pizzoni, arrivato appositamente da Udine, ha benedetto le tre campane. All'inaugurazione hanno partecipato il nunzio apostolico di Buenos Aires, **Ubaldo Calabresi**, diverse autorità consolari, presidenti di altre istituzioni italiane e dei Fogolârs dell'America Latina. Alle ore 12 locali, alle 16 in Friuli, il suono delle campane argentine di Castelmonte è stato trasmesso via radiotelefono ed è stato

ascoltato in tutto il Friuli, fondendosi con i suoni del Santuario di Castelmonte e di tutte le chiese della Diocesi di Udine. Un momento significativo che ha mostrato quanto fossero forti i legami di amicizia e di fede tra i friulani d'Italia e Argentina. Il 19 giugno 1983, **don Vito Ferrini** sostituì Pizzoni fino all'arrivo, il 10 novembre 1985, di **don Claudio Snidero**, cappellano di Cividale. Il 14 marzo 1986 don Claudio acquistò i terreni limitrofi che oggi ospitano il Centro Educativo di Castelmonte, Centro di Formazione Professionale di Tres de Febrero Nuestra Señora de Castelmonte. Le attività sviluppate dal Centro sono dedicate alla formazione di giovani e adulti, privilegiando coloro che sono emarginati per mancanza di risorse e conoscenze. Castelmonte è un sogno che si è avverato, che brilla ovunque, soprattutto nel cuore della sua gente. L'istituzione e il Santuario mantengono la traccia di tutto ciò che desideravano i suoi fondatori, cercando di essere fedeli a quanto concordato all'inizio: "Salts, onescj, lavoradôrs".

ARGENTINA - Avellaneda de Santa Fe

La voglia di ripartire dopo 50 anni di attività

Il Centro Friulano della città sudamericana ha celebrato in sordina il mezzo secolo di attività, ma oltre a dotarsi di nuovi vertici ha saputo avviare molte nuove iniziative

Mariano Andrés Dean è il nuovo presidente del Centro Friulano di Avellaneda de Santa Fe. Nato l'11 novembre 1990 e cresciuto a Flor de Oro, un piccolo paesino a 25 chilometri dalla città di Avellaneda, discende da una famiglia di origini friulane: Dean, Delbon e Pereson. Cognomi diversi, ma con destinazioni simili. Il quadrisavolo Pietro Dean, di professione militare, nacque il 27 settembre 1846 a San Martino al Tagliamento ed era figlio di Giovanni Battista e Santa Grillo. Il 5 febbraio 1879 si sposò con Luigia Pasqua Montico a San Vito. Nel 1882 entrambi decisero di recarsi in Argentina alla ricerca di una nuova speranza, lasciando dietro di sé il proprio sangue e la propria patria. Una volta stabiliti nella zona rurale di Avellaneda, si consolidarono come famiglia con i quattro figli Juan, Angel, Pedro e Santa. Mariano lavora come commercialista in un ufficio di contabilità. Nel 2017 ha avuto finalmente la possibilità di conoscere San Martino al Tagliamento e il Friuli beneficiando di una borsa di studio per partecipare al corso "Valori identitari e imprenditorialità" organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo e dall'Università degli Studi di Udine. Ad affiancare il neoeletto presidente la nuova Commissione direttiva del Centro Friulano: vicepresidente **Damián Feresin**; segretaria **María Paula Scarpin**; tesoriere **Carlos Sartor**; consiglieri **Juan Pablo Nobile**, **Florencia Bando**, **María Luz Muchut**, **Marianela Bianchi**; consiglieri supplenti **María Alejandra Fernández**, **Marisa Zamar**, **Waldo Picech**, **María Alicia Menapace**, **Fabricio Quarín**; revisori dei conti **Rubén Mario Toneguzzo**, **Luciana Gregoret**, **Jorge Kiss**.



Il nuovo consiglio direttivo del Centro Friulano di Avellaneda de Santa Fe

50° DEL CENTRO FRIULANO IN UN CONTESTO DIVERSO

Il 2020 rimarrà per sempre impresso nella memoria. Improvvisamente è apparsa una pandemia che ci ha costretto a un confinamento su scala globale. Siamo stati tutti costretti ad adattarci, come meglio potevamo. Senza dubbio, per noi del Centro Friulano di Avellaneda è stato un periodo speciale. Abbiamo iniziato l'anno con molti progetti in corso, immaginando un percorso verso il 17 settembre in cui abbiamo compiuto 50 anni di vita istituzionale. Per questo avevamo preparato un mega programma di attività per ogni mese, con visite dal Friuli, manifestazioni sociali e culturali nella nostra città e speravamo di chiudere l'anno con la tradizionale Festa Friulana, accogliendo tanti amici del

Friuli e dei Fogolârs dell'Argentina e dell'Uruguay. Purtroppo, la pandemia ci ha costretti a sospendere viaggi e incontri. Sono stati momenti tristi e demoralizzanti, ma è stata anche l'occasione per adattarci, reinventarci e affrontare la nuova realtà che ci aveva toccato: il Centro Friulano ha offerto ai suoi membri e amici: Laboratorio di tradizioni friulane, Coro friulano, Gruppo di danze friulane fratellanza, Corsi di italiano e Vacanze in gioco. Per questo motivo, i racconti e le foto che seguono intendono condividere con tutti voi una piccola parte di tutto ciò che si è vissuto l'anno scorso e dimostrano la nostra volontà di continuare a diffondere assieme la cultura, i valori e le tradizioni friulane. Mandi di cûr a ducj! Bon Principi dal An, Furlans!

Marianela Bianchi

LEZIONI DI ITALIANO "ONLINE"

A causa della pandemia non è stato possibile iniziare come al solito l'anno accademico dei corsi di italiano. Per rispondere alle richieste è stato proposto un programma di lezioni virtuali a cui tutti hanno aderito con entusiasmo, in molti casi rapportandosi per la prima volta in tal modo con la tecnologia. Ben 53 studenti si sono uniti alla modalità "online" di età compresa tra i 7 e i 62 anni. Da marzo a novembre sono state organizzate lezioni virtuali in nove piccoli gruppi, di due o tre ore settimanali a seconda dell'orientamento: lezioni di cultura e grammatica e di conversazione. Si sono svolti incontri online con diversi specialisti, professori e amici dall'Italia, dal Brasile e dall'Argentina che hanno arricchito le lezioni con argomenti di grammatica o storie dei loro nonni o bisnonni venuti dall'Italia. Un anno atipico che ci ha lasciato grandi esperienze. La pianificazione, l'uso delle risorse e l'interazione delle persone coinvolte hanno offerto spunti interessanti: tutti si sono impegnati con grande sforzo nell'adattamento. Abbiamo sostenuto le tradizioni dei nostri nonni e abbiamo tenuto alta la bandiera della lingua italiana generando spazi che hanno permesso un apprendimento autentico e significativo.

Prof.ssa Melisa Marchetti

CORO FRIULANO 2020, CONTINUIAMO A CANTARE

Apparteniamo al coro dei bambini del Laboratorio di tradizioni friulane del Fogolâr Furlan di Avellaneda, fin dalla sua creazione. Abbiamo iniziato l'anno andando a lezione in presenza, molto entusiasti, perché stavamo preparando la festa del 50° anniversario del nostro Centro. Qualche settimana dopo, a causa della quarantena, abbiamo dovuto purtroppo sospendere le prove. Più tardi abbiamo scoperto che alcune persone a noi care e amici italiani stavano passando un brutto periodo: per questo la nostra direttrice ci ha proposto di aderire all'iniziativa del "Piccolo Coro dell'Antoniano" cantando la canzone: "Andrà tutto bene - insieme restiamo". Ognuno dei coristi è stato registrato da casa sua e poi abbiamo montato il video. Questo ci ha fatto sentire più uniti



I giovani coristi di Avellaneda

e ci ha dato il coraggio per continuare. Abbiamo ricevuto molte congratulazioni e su Telefriuli è stata dedicata una trasmissione al nostro lavoro. Visto che non potevamo fare le prove in presenza, le facevamo via Zoom. Quando siamo potuti tornare a scuola, abbiamo ricevuto la notizia che eravamo stati invitati a cantare all'evento durante il quale si accendono le luci dell'albero di Natale della nostra città. Abbiamo così potuto presentarci tutti assieme l'8 dicembre.

*Candela Vergottini
e Clara Kiss - Coriste*

LABORATORIO DI TRADIZIONI FRIULANE - UN ANNO DA RICORDARE

Il 2020 è iniziato con il primo campo estivo per bambini dai 9 ai 14 anni. Abbiamo cominciato le attività il 14 marzo inaugurando l'intensa programmazione per il 50° anniversario della fondazione. Quando il gruppo di coordinamento è entrato in isolamento il 20 marzo, senza immaginare che si sarebbe protratto così a lungo, abbiamo iniziato gli incontri virtuali cercando di mantenere i legami amichevoli e continuando a prepararci per i festeggiamenti. Col passare dei mesi abbiamo appreso

che il nostro progetto più prezioso "Vacanze in gioco" era seriamente minacciato. Le due settimane di intensa attività culturale durante la pausa invernale a luglio, dove attraverso giochi, canzoni e balli i bambini prendono contatto in prima persona con la lingua e la cultura friulana dalla mano della maestra **Daria Miani**, che ci ha accompagnato a tal fine nel 2019 con grande successo, quest'anno non sarebbero state possibili. Così è nato "Vacancis in rê" una proposta online sviluppata in diretta durante i pomeriggi di vacanza dove il nostro gruppo di "Ragazzi" ha potuto approfondire la conoscenza della lingua friulana con strumenti digitali innovativi. I più piccoli, "Bambini" e i nuovi "Piccolini" (dai 3 ai 5 anni) lo hanno fatto per mezzo di libretti divertenti e con il supporto di video registrati che potevano condividere in famiglia. Questa iniziativa, promossa dall'Ente Friuli nel Mondo, finanziata dalla Regione Friuli Venezia Giulia - Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero e patrocinata da ARLeF, Gruppo Folcloristico Pasian di Prato e UGF del Friuli, ci ha permesso di rimanere in contatto con i bambini, di mantenere l'entusiasmo e di conoscere e mantenere vive le tradizioni dei nonni. L'avvio dell'iniziativa il 3 luglio, è stato trasmesso in streaming dagli uffici dell'Ente Friuli nel Mondo. Abbiamo vissuto un momento emozionante anche quando i bambini, insieme alla maestra Daria Miani, hanno preparato il saluto trasmesso dal vivo a Osoppo il 25 luglio durante la XVII Convention Annuale dei Friulani nel Mondo. Stiamo già lavorando ad una nuova sfida per il 2021.

*Alejandra Fernández
Coordinatrice del laboratorio
di Tradizioni Friulane*





di SILVANO BERTOSSI

Due città capitali della cultura europea

Gorizia e Nova Gorica saranno capitali europee della cultura 2025. All'annuncio, accolto con un boato dei cittadini riuniti in piazza della Transalpina, dove si sono radunati, con tanto di mascherina, alcuni abitanti delle due città, di confine. La notizia - come ha sostenuto qualcuno - è un atto di giustizia verso le due città, ma non ha rimediato a tutto ciò che la storia ha riservato loro nel corso del Novecento.

L'obiettivo di questa iniziativa è di tutelare la ricchezza e la diversità della cultura europea valorizzando le caratteristiche comuni ai popoli per sviluppare un sistema in grado di promuovere e favorire un importante indotto economico. Il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimo Fredriga, ha commentato a caldo: "È un trionfo meritato che riempie di soddisfazione non solo le città di Gorizia e Nova Gorica, nuovamente unite

in questo obiettivo comune, ma l'intero Friuli Venezia Giulia che non mancherà di trarre beneficio e crescita, da questa opportunità anche con il supporto dell'amministrazione regionale". Nelle due Gorizie si respira un'aria nuova e il riconoscimento di capitali della cultura europea crea uno spirito comune che deve essere condiviso e accettato senza prevaricazioni e pregiudizi.

Dal Tallero di Gemona alla pandemia

La storica Messa del Tallero di Gemona quest'anno si è svolta, causa Covid, in forma ridottissima ma significativa perché monsignor Valentino Costante, nella sua omelia, ha richiamato attenzione sull'emergenza sanitaria che tutto il mondo sta vivendo. "Chi oggi

si rifiuta - ha sottolineato don Valentino - di indossare la mascherina ha poco rispetto verso gli altri. Molti credono di poter fare quello che vogliono, ma non è così". La riflessione è stata molto importante in un annus horribilis come il 2020 che ricorderemo certamente. Teniamo

conto delle parole di monsignor Valentino e auguriamoci che il 2021 sia del tutto diverso. È necessario rispettare le disposizioni perché il non farlo può, anzi di sicuro, il non farlo porta solo danno agli altri. Un proverbio dice che dopo il temporale torna il sereno: speriamo!

1938: Mussolini inaugura la Snia Viscosa

Il 21 settembre 1938 Franco Marinotti, amministratore delegato della Snia Viscosa, ha ricevuto in pompa magna, Benito Mussolini per l'inaugurazione dello stabilimento. Il Duce, proveniente da Udine, ha attraversato anche Palmanova dove era atteso in piazza Grande da centinaia di persone ed è passato in piedi sull'auto sotto uno striscione con la scritta "Sono vent'anni che ti aspettiamo fermati un momento".

Ma Mussolini non si è fermato perché era atteso a Tor di Zuino. Per l'attesa inaugurazione, Marinotti ha commissionato la stesura di un componimento poetico a Filippo Tommaso Marinetti, poeta e scrittore, noto per essere stato il fondatore del Movimento Futurista. Nel "Poema di Torre Viscosa" Marinetti celebra non solo la grande impresa della costruzione dello stabilimento, nato su un terreno paludoso e poi boni-

ficato, ma anche il sorgere della città industriale attorno alla fabbrica battezzata Torviscosa. Il "Poema Torre Viscosa" è stato ripubblicato nel dicembre 2019 con l'aggiunta di alcuni documenti inediti. Lo stabilimento è stato un toccasana per una vasta zona della Bassa friulana dando lavoro a molti in anni non certo particolarmente favorevoli. L'economia ha così potuto trarre un sospiro di sollievo per molte famiglie.



Montagna friulana

Sulle più alte cime

Canal del Ferro e Valcanale hanno una storia diversa rispetto alla Carnia. Sono vallate incuneate nel centro Europa per far da confine a Venezia. Qui diverse culture si incontrano e si mescolano

di Angelo Floramo

Il Friuli è anche montagna. Ma la Carnia non è il Canal del Ferro e tantomeno la Valcanale. Un elemento comune c'è, ovviamente. Ed è quello spirito forte e taciturno che alligna tra i boschi impenetrabili e selvaggi, dove per secoli piccole comunità di villaggio si sono date orgogliose raccolte statutarie, a scandire i ritmi di un'economia che sapesse integrare insieme gli orti, la foresta, i pascoli dell'alpeggio capaci di un latte che sa regalare l'emozione dell'erba appena recisa, il tepore del fieno che profuma di fiori. Eppure si tratta di regioni profondamente diverse tra loro, non solamente nei paesaggi, ma anche negli idiomi parlati, nella concezione del tempo e nell'architettura degli spazi. Così, se

dietro al sorriso beffardo dei carnici si intuiscono i lampi di un'anima anarchica e migrante, abituata da secoli a calpestare le contrade dell'Europa centrale e orientale sui sentieri dei celeberrimi *cramârs*, il Canal del Ferro si identifica con i novecento anni della severa abbazia di San Gallo, a Moggio Udinese, e con i frastagliati confini che Venezia impose, correndo sul bordo degli arcipelaghi imperiali. Oltre l'ultima galleria della strada statale che agevola il passaggio alla piana di Malborghetto si apre il respiro di una valle ampia e luminosa, racchiusa in un abbraccio dalle rocce altissime e sbalzate delle Alpi Giulie. Qui Carniola, Carinzia e Friuli si cingono in un abbraccio che nei secoli, specialmente nell'ultimo e terribile, quello che

dicono breve, il '900, si sono purtroppo mutati in dolorosi conflitti. I prati verdissimi, le cataste di legna perfettamente ordinate a ridosso delle facciate delle case, i tetti spioventi in ardesia, raccontano geografie e culture molto lontane. Qui si respirano Austria e Baviera, perché questa è stata l'impronta, per secoli. Anche la parlata delle genti lo testimonia. D'altra parte a Camporosso, che come tutto qui ha tre nomi se non quattro (quello italiano è arrivato per ultimo: il meraviglioso villaggio già molto tempo prima si chiamava Sabnace per gli sloveni e Saifnitz per i carinziani) si trova la linea dello spartiacque. Come insegnavano le maestre ai loro diligenti scolari, portandoli in gita sul posto: se fate la pipì verso Nord va a finire nel Mar Nero; se la fate verso sud

invece arriva in Adriatico. E se vale per la pipì ha un senso anche maggiore per la cultura, i sogni, i miti, le tradizioni. La montagna friulana è anche fatta di antiche cave, miniere dove a colpi di piccone si scheggiava il ventre della terra lungo cunicoli che correvano in una rete labirintica per centinaia di chilometri a estrarre, a seconda dei casi, zinco, piombo, scisti bituminosi. Cave del Predil, chiamata Raibl dalle genti del posto, pare che fosse sfruttata già in epoca romana. Ma è l'impero asburgico che ne fece un centro minerario di importanza strategica lungo il tragitto che l'antica strada patriarcale medievale compiva scendendo dai territori soggetti ai vescovi di Bamberg giù fino alla Contea di Gorizia, seguendo il corso luminoso della Soca/Isonzo.



Un luogo simbolo della Valcanale: Monte Santo di Lussari



La scomparsa di uno dei protagonisti dell'epopea di Umkomaas

Una vita in Sud Africa e il cuore in Friuli

Franco Mason, per molti anni infaticabile protagonista del Club della Comunità Italiana, è spirato il giorno di Santo Stefano, vittima del Covid 19

di Ermanno Scrazzolo

Il giorno di Santo Stefano, in Sud Africa, è deceduto **Franco Mason**, per molti anni presidente del Club della Comunità Italiana di Umkomaas, costituita per la maggior parte da friulani della Bassa, emigrati laggiù negli anni cinquanta del secolo scorso per costru-

irvi uno stabilimento di cellulosa per conto della Snia di Torviscosa. Franco, la sorella Antonietta e la madre Anna lasciarono San Giorgio di Nogaro nel 1956 per raggiungere il capofamiglia Giuseppe che, facendo parte del primo scaglione di operai, andò laggiù nell'aprile del 1954. Franco, nato nel 1937, arrivò dunque in Sud Africa quando aveva 19 anni e subito dopo fu assunto nello stabilimento Saiccor dove vi lavoravano i tantissimi friulani che, qualche anno dopo, a Umkomaas costruirono la loro Chiesa e il loro Club. Franco rimase alla Saiccor come aggiustatore meccanico fino al pensionamento, vivendo sempre ad Umkomaas dove si sposò ed ebbe una figlia, Paola, che ora vive in Friuli. Franco per moltissimi anni è stato attivo nella direzione del Club Italiano ricoprendo la carica di vice presidente negli anni ottanta e poi, per sedici anni - a cavallo del fine secolo, quella di presidente. Durante la sua

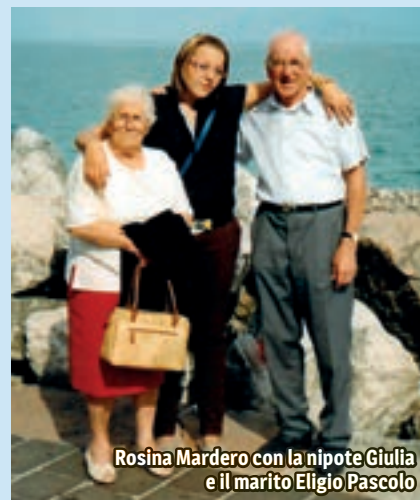
presidenza aveva coinvolto anche la madre Anna che si dava da fare in cucina preparando i piatti tradizionali friulani per i pranzi e le cene che si facevano al Club, conservando un'atmosfera di italianità. Mason, nonostante la lontananza, ha sempre mantenuto stretti i legami col suo natio Friuli ed in particolare con San Giorgio di Nogaro, dove era solito passare l'estate presso parenti. Nel 2020, a causa delle restrizioni per il Covid-19, non ha fatto il viaggio in Italia e nonostante ciò, il coronavirus che imperversa anche in Sud Africa ha contagiato anche Franco che già non godeva di buona salute; ricoverato all'ospedale la notte dopo Natale è purtroppo spirato. A ricordo della sua visita alla sede di Friuli nel Mondo pubblichiamo una fotografia del 1984 dove Franco Mason, al centro dell'immagine, viene ricevuto in via del Sale a Udine dal vice presidente dell'Ente Vitale e dal direttore Talotti.



In riva al lago l'ultimo sorriso di Rosina Mardero in Pascolo

A Desenzano del Garda si è spento il sorriso di Rosina Mardero in Pascolo. Nata a Gemona del Friuli il 7 febbraio 1935, nel maggio del 1961 Rosina raggiunse il marito Eligio Pascolo a Desenzano del Garda, in provincia di Brescia, con tutta la famiglia. Lasciò quindi la terra natale con i figli Paolo e Maria Cristina in tenerissima età, rispettivamente a 2 anni e 10 mesi e 7 mesi, i suoceri Maria e Angelo

e il cognato Pietro Mardero. È stata una vita di sacrifici, ma anche di tante soddisfazioni e di momenti felici vissuti con i suoi cari, come il festeggiamento delle nozze di diamante, 60° anniversario di matrimonio, due anni e mezzo fa. Dopo molte sofferenze Rosina è partita per il suo ultimo viaggio il 16 settembre 2020 lasciando al marito e ai famigliari tanti bei ricordi ed un vuoto incolmabile.



Rosina Mardero con la nipote Giulia e il marito Eligio Pascolo

L'affascinante storia del frate che salvò la cristianità

Marco d'Europa e la forza della parola

Il romanzo scritto da Carlo Sgorlon è stato tradotto in friulano da Eddi Bortolussi e, grazie al sostegno della Regione, verrà distribuito ai Fogolârs

di Paolo Medeossi

C'era nel Seicento un piccolo frate cappuccino di origini friulane ben conosciuto nelle corti europee dove esercitava un potere tutto particolare. Si muoveva da solo, inerme, senza armi, ma dalla sua aveva un'eccezionale abilità nel predicare, nel catturare le folle con il dono di una parola che entrava nella mente e nel cuore di chi ascoltava. E si arrivò a folle sterminate, fino a 40-50mila persone, quando il significato dei suoi discorsi passava di bocca in bocca stupendo e coinvolgendo. Ad affascinare era il fuoco misterioso che ardeva in lui, la convinzione che lo bruciava nel profondo, per indurre tutti a camminare assieme verso la vera luce, verso Dio. Le difficoltà linguistiche non gli pesavano. Conoscendo appena il tedesco, imbastiva frasi e concetti capaci di conquistare il popolo, ma anche gli imperatori, come quello d'Austria, Leopoldo, di cui fu consigliere e confessore, e che si affidò a lui per costruire un'alleanza in grado di fermare l'implacabile avanzata dei turchi, diretti alla conquista di Vienna. Questa è la storia straordinaria del frate Carlo Domenico Cristofori, nato ad Aviano nel 1631 da una famiglia venuta dalla

Lombardia. Studiò nel collegio gesuita di Gorizia e, durante un viaggio in Istria, decise di entrare tra i cappuccini prendendo il nome del padre, Marco. Così cominciò il cammino che lo portò pezzo dopo pezzo a comporre il suo mosaico, in vita e anche in seguito, concludendolo solamente nel 2003 quando Papa Giovanni Paolo II lo proclamò beato dopo un lungo processo di studio sull'opera di predicatore e taumaturgo, qualità che lo resero immensamente popolare nel mondo di allora, diffondendo il mito di **Marco d'Europa**. Ed è proprio questo ("Marco d'Europa") il titolo del romanzo storico che lo scrittore **Carlo Sgorlon** gli dedicò nel 1993 con le Edizioni Paoline. L'idea di narrare tale epopea gli venne dagli incontri con padre Venanzio Renier, frate che viveva a Pordenone e che si batté

con passione per la beatificazione di Marco. Il romanzo è riapparso alla vigilia del Natale 2020, quando ricorrevano gli undici anni dalla scomparsa di Sgorlon, nella versione in friulano con la traduzione curata da **Eddi Bortolussi**. Il libro è inserito nella collana della Filologica e - grazie al contributo della Regione - concesso all'Ente Friuli nel Mondo per la pubblicazione - sarà divulgato tra i Fogolârs sparsi in Italia e nei continenti quale messaggio che possa legare i nostri conterranei ai luoghi di origine delle famiglie e alla lingua madre. Il romanzo in veste friulana è nato con il consenso della signora **Edda Agarinis Sgorlon** e da un intento comune, che viene spiegato nelle prefazioni dai presidenti Federico Vicario (Filologica), Loris Basso (Friuli nel Mondo) e don Luigi Stefanutto (Comitato beato



La copertina del volume

Marco). Bortolussi dedica la sua traduzione a Sgorlon, ma anche a Lelo Cjanton e ai "confradis de Risultive", gruppo a cui aderì da giovane poeta. Nel romanzo spicca soprattutto il rapporto di fiducia creatosi tra il frate cappuccino e l'imperatore Leopoldo, per incolare i pezzi di un'alleanza capace di reggere all'urto ottomano, che minacciava di invadere l'Europa dando un colpo letale alla cristianità. Con la suggestione magnetica della sua presenza, Marco rincuorò i soldati parlando in italiano, tedesco e latino. Spronò i comandanti e alzando il crocifisso tenne in pugno un esercito composito, confuso. L'assedio cominciò il 14 luglio 1683 e finì in settembre quando, scongiurato il pericolo, attorno a Marco fiorirono prodigi e leggende. L'imperatore tornò a Vienna, da dov'era scappato nei giorni pericolosi, e ringraziò chi aveva fatto il miracolo. Marco, salvatore dell'Europa, gli rispose con parole semplici, come leggiamo ora nel romanzo in marilenghe: "Maestât, o soi nome che un puar pecjador".



Eddi Bortolussi e Carlo Sgorlon assieme nel 1994

Progetto nato nel 2002

Il passato rivisitato dal Coro Polifonico di Ruda

L'album 'Nufcent furlan' è un omaggio alla villotta, non come semplice recupero della memoria

di Andrea Ioime

Un omaggio alla villotta dietro a una copertina che riproduce il celeberrimo quadro di Zigaina 'Assemblea di braccianti sul Cormor' è il nuovo album del Coro Polifonico di Ruda, 'Nufcent furlan': il 17° cd per il pluripremiato sodalizio friulano, cultore delle tradizioni, ma sempre proiettato verso nuove sfide. Pubblicato a dicembre dall'udinese Nota, tutto in marilenghe, con i testi riveduti e corretti dall'Arlef e le traduzioni in italiano e inglese, completa un trittico che comprende il Cd del Cinquantennale e 'Ricuardi un timp'. E testimonia l'impegno a favore della lingua e della cultura friulane, "nella speranza di trovare un pubblico ancora sensibile a queste sollecitazioni". Si tratta di un progetto del 2002 che il coro ha voluto pubblicare in questi mesi di lockdown per testimoniare la volontà del mondo corale di riprendere a cantare e rilanciarsi dopo mesi e mesi di involontario silenzio. "Rovistando tra le carte del coro – spiega Pier Paolo Gratton, responsabile delle relazioni esterne – ci siamo imbattuti in questo



master, sovrastato dalle tante iniziative del Polifonico negli anni con la direzione di Fabiana Noro. Si tratta di un lavoro 'datato', ma che mantiene intatte le prerogative e le qualità". Il progetto nasceva dall'esigenza di proporre la musica friulana in modo diverso: per questo era stato contattato lo scrittore Alberto Garlini, che aveva steso una 'storia' di emigrazione, amori, passioni e guerre, mentre al maestro Daniele Zanettovich era stato dato l'incarico della direzione. Cinque furono all'epoca i concerti in regione – con Sebastiano Zorza alla fisarmonica, Giorgio Fritsch alle percussioni, Eddi Bortolussi voce recitante e un gruppo femminile costituito per l'occasione –, con successo di critica e pubblico. Ora quel lavoro

può essere riascoltato non per un semplice recupero della memoria, ma per guardare avanti e constatare che le radici del coro sono sempre ben salde nel patrimonio musicale locale. "Questo lavoro – scrive il maestro Zanettovich nella presentazione dell'opera – vuole essere un omaggio alla villotta, semplice e spontanea forma musicale fatta di parole e note immediate e dirette. Per lo più anonimi i suoi autori, ricca di sfumature come tutti i testi non scritti, la villotta ha cadenzato tutte le tappe dell'esistenza umana nel Friuli rurale: i giochi d'infanzia, gli amori della giovinezza, il lavoro, il matrimonio, la vecchiaia e la guerra, che è stata ciclicamente lo sfondo sul quale si muoveva il sopravvivere quotidiano. Nella vita di oggi la sua funzione è venuta meno, sopraffatta da un sistema che uniforma il modo di vivere in città e in campagna, nei grandi come nei piccoli centri. Della villotta, compresa quella 'd'autore', non ci resta che conservare la memoria, come si fa con le cose fragili e preziose che ammiriamo con rispetto e riproponiamo in una chiave esecutiva ormai cresciuta e diventata colta e professionale".

Concorso 'virtuale', ma record reali

Anche in tempo di pandemia, il Polifonico di Ruda continua a sbancare tutti i concorsi nazionali e internazionali. Con gli ultimi, il carnet sale a 28 primi premi dal 2003, da quando cioè alla guida tecnica è stata chiamata Fabiana

Noro: un risultato incredibile e straordinario, che nessun coro al mondo può vantare. Il Polifonico ha dominato la 14ª edizione del Concorso corale internazionale di Rimini, svoltosi in modo virtuale nella città adriatica, imponendosi da-

vanti a 52 complessi corali da tutto il mondo. I risultati parlano chiaro: primo nella categoria 'Voci pari', davanti a un coro giapponese e a uno norvegese e in quella 'Musica sacra', il coro ha primeggiato anche nel Grand prix, sorta di concorso a parte tra i dieci migliori cori selezionati dalla giuria. "Un risultato incredibile – commenta il direttore Fabiana Noro –

che ci ripaga del sacrificio di questi mesi, cantando con visiere e mascherine. Un risultato che, raggiunto da un coro di un piccolo paese, amplifica ancora di più i nostri meriti". Il Polifonico aveva presentato le registrazioni effettuate ad Aquileia lo scorso di settembre nell'ambito del festival organizzato dalla Società per la conservazione della Basilica.

Strolic Furlan pal 2021 della Società Filologica Friulana

Una Babele in armonia

di Claudio Petris

Nello scorso mese di novembre, è uscito lo Strolic Furlan pal 2021 della Società Filologica Friulana. La pubblicazione viene data alle stampe ininterrottamente fin dal 1920 e si inserisce nella cospicua tradizione friulana degli almanacchi di fine anno; brioso e vario, presenta aneddoti, riflessioni e racconti tratti dalla quotidianità. La presentazione è stata introdotta dal presidente della Filologica Friulana Federico Vicario, il quale ha ricordato la lunga tradizione editoriale di questo titolo giunto alla riguardevole 102ª edizione (la registrazione è ancora disponibile sul sito www.filologicafriulana.it). Il tema dello Strolic Furlan pal 2021, curato da Dani Pagnucco e con l'introduzione artistica a firma di Giuseppe Bergamini, è "Il Nufcent in Friül. Opars pitorichis di artiscj di chenti". Sono 256 pagine impreziosite, in copertina e all'inizio di ogni mese, dai quadri di importanti pittori friulani del secolo scorso. Ogni mese sono presenti testi di autorevoli autori, come Gianni Colledani che stupisce raccontando quanto succedeva, a metà del secolo passato, a Clauzetto e nella Val d'Arzino; Antonino Danelutto, poi propone quadri di vita di Chiusaforte e della vallata del Canal del Ferro; Claudio Mattaloni incentra i suoi racconti sui fatti storici e sulle ricorrenze centenarie a partire dall'anno

Uscita la 102ª edizione, con all'interno numerosi racconti di friulani nel mondo

1221 e per finire nel 1921; Angelo Floramo diletta i lettori con le sue curiose e piacevoli storie di vino e di uomini; Gianfranco Ellero che, utilizzando lo svolazzare di un pettirosso, salta da un paese all'altro del Friuli accompagnato dalle illustrazioni della figlia Maria. Anche quest'anno, grazie alla collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo, è confermata la significativa presenza di autori dei Fogolârs sparsi nel mondo. Comincia Eduardo Dino Baschera da Buenos Aires, nella parlata di Brazzacco, descrivendo i momenti di vita della famiglia e i particolari della nascita del padre anche lui destinato a emigrare in Argentina. Poi Eleonora Mongiat da Versailles, nel friulano di Sequals, disquisisce intorno al nazionalismo dei friulani e della loro proverbiale modestia, serietà, perfezionismo e coraggio. Quindi Alberto De Rosa da Toronto, nella variante di Zoppola, racconta il fatto curioso capitato a due signore a causa dell'uso del cellulare. È la volta poi di Mario Canciani da Tolosa, nella parlata di Tricesimo che racconta le vicende e la vita del nonno Luigi (sindaco a Colloredo di Monte Albano) e come si è arrivati all'ingusto detto "Falso come la moneta di Buia". Marco Bovolini, da Hong Kong e con il suo friulano di Gemona, descrive il mese di maggio della sua gioventù, senza dimenticare i tragici

momenti di quello del 1976 e le riflessioni di un emigrante di ultima generazione. Mattia Bello dal Canada, esprimendosi nel friulano di Codroipo, narra la vita canadese in quest'anno segnato dalla pandemia. Galliano Remo De Agostini da Buenos Aires che, attraverso le immagini di una cartolina, scopre i cambiamenti succeduti nella sua Tricesimo. Quindi Italo Scaravetti da Dèmu Francia, descrive la caratteristica figura del postino dei tempi passati attraverso il suo friulano di Percoto. Con la sua parlata buiese, Danilo Vezzio da Lione, ci fa partecipi della scoperta, fatta a Dubai, del negozio del sarto-stilista friulano Teo Zilli. Renato Cella da Bassano del Grappa, nella lingua madre di Buttrio, racconta la storia dell'elmetto tedesco utilizzato per spandere il liquame del letamaio, fino a quando viene scoperto... (ma il finale a lieto fine dovete leggerlo nello Strolic). Infine, Ivano Cargnello da Ottawa, nel friulano di Grions del Torre, ci parla del mese di novembre quando si ricordano i caduti nelle guerre di tutte le nazioni. Lo Strolic Furlan pal 2021 è leggero e vivace, presenta storielle, riflessioni, poesie e racconti scritti nelle diverse varietà della lingua friulana. Un viaggio letterario di dodici mesi impreziosito dai disegni di Annalisa Gasparotto e di



La copertina della pubblicazione

Emanuele Sivilotti e, come sempre, fatti, leggende e racconti di ben 55 autori legati a diverse località del Friuli. Mensilmente è presente una poesia in friulano che è stata premiata a uno dei tanti concorsi regionali o nazionali. Sono rappresentati tanti paesi del Friuli nella loro variante linguistica: dalla montagna al mare e da levante a ponente. A prima vista, prendendo come riferimento il libro della Genesi, si potrebbe dire quasi una Babele di lingue, ma sfogliando le pagine dello Strolic ci si potrà convincere dell'armonia di tutti questi racconti tanto da sembrare un'orchestra composta da tanti strumenti o di un coro a tante voci. Lo Strolic Furlan viene inviato a tutti i soci della Società Filologica Friulana ma è possibile acquistare singoli fascicoli, o numeri arretrati del periodico, direttamente nella sede della Società Filologica Friulana o presso librerie ed edicole in Friuli.

La storia di Padre Josè Zilli da Gemona all'Argentina

Presto beato il frate amico dei poveri

In corso il processo canonico per il francescano friulano dopo una vita missionaria intensa e appassionata al servizio di generazioni di cattolici nel Paese sudamericano

di Marigina Pittoni

NIPOTE DI PADRE JOSÈ ZILLI

Padre Josè Zilli nacque il 7 maggio 1924 a Gemona, dove i suoi genitori, Giacomo Pietro Zilli (25.10.1888 - 02.06.1966) e Gina Gurisatti (11.11.1889 - 25.04.1977) si erano sposati il 21 settembre 1919. In quei tempi il Friuli era una terra povera di risorse e di opportunità per cui moltissimi erano costretti a lasciare il proprio paese per cercare fortuna altrove. La sorte di emigrante toccò anche al padre Giacomo, costretto a stare per lungo tempo lontano da casa lavorando come muratore. Anche la madre Gina, per mantenere la famiglia, lavorava come domestica presso alcune famiglie benestanti di Gemona. Josè fu battezzato lo stesso giorno della sua nascita, nella sua casa come era consuetudine in quei tempi, ed era l'unico maschio della casa Zilli. Dopo di lui nacquero Bruna e Maria, rispettivamente di tre e sei anni più giovani. Dopo le scuole elementari si iscrisse alla scuola d'arte e una volta conseguito il diploma iniziò a lavorare come disegnatore presso una ditta edile del luogo. Era un bambino molto semplice e tranquillo e già da allora erano insiti in lui i principi di povertà e umiltà, principi che poi lo avrebbero accompagnato per tutta la vita. Amava la compagnia delle persone anziane, era ansioso e curioso di conoscere da loro le vecchie storie, rime e proverbi il cui ricordo lo accompagnò per tutti gli anni della lontananza dal paese e che lo aiutarono a superare i momenti di nostalgia. La vocazione di diventare frate arrivò quando non

era più un bambino. Non è stata una decisione facile da accettare da parte di suo padre perché era l'unico figlio maschio e aveva per lui altri progetti e aspettative. La madre invece, che era molto religiosa, ne fu molto felice. All'età di diciotto anni "entrò in religione" nel convento di Gemona per un breve periodo di postulato, vestì il saio all'inizio del noviziato a San Pancrazio di Barbarano Vicentino il 25 novembre 1942 e il 15 maggio 1947 divenne "Frate per sempre" con il nome di **Frate Vitaliano Maria**. Dopo diverse tappe sacerdotali fu ordinato diacono a Motta di Livenza nel 1952. La sua prima messa la celebrò a Gemona nel giorno dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Poco dopo la sua ordinazione fu inviato in Calabria, precisamente a San Leonardo di Cutro, dove si fermò per circa un anno. Dopo questa breve parentesi in terra calabrese ai suoi superiori di poter andare in missione e questi lo invitarono a scegliere tra il Giappone e l'Argentina. Lui scelse l'Argentina anche per poter così contattare i suoi parenti che erano emigrati nel vicino Uruguay negli anni '20. Il viaggio in Argentina lo fece a bordo di una piccola nave e durò diciotto giorni. Fu subito impegnato nella cura delle anime in Patagonia, prima nella provincia di Santiago del Estero poi a Ingeniero Jacobacci (Rio Negro), dove rimase per più di venti anni. In questa parrocchia unitamente con Padre Stabulum restaurò la Chiesa di San Francesco (dichiarata ora monumento storico municipale) e dipinse pure numerosi quadri e affreschi che si trovano tuttora in questa

Chiesa. Essendo un buon artista realizzò diversi lavori in numerose altre Chiese del circondario. Sempre nella cittadina di Ingeniero Jacobacci ottenne per sette anni la cattedra di storia nella locale scuola. Per gli abitanti di Jacobacci e dei paesi limitrofi era "l'amico dei poveri"; tutti si ricordano, specialmente i bambini e i ragazzi di allora, della sua gentilezza, della semplicità con cui trascorreva le giornate con i bambini giocando a calcio, preparando torte fritte, insegnando il catechismo e facendo delle brevi gite nei dintorni. L'umiltà è la parola giusta che più definisce il suo carattere. Lui stesso soleva dire che essere francescano significava amare la povertà e la semplicità, l'umiltà di dedicare la vita al servizio degli altri e non avere alcun potere né aspirare ad averlo. Il primo rientro in Italia avvenne dopo quattordici anni nell'agosto del 1967 e il secondo nel 1975. Da qui partì poco prima che Gemona, la sua città natale, fosse completamente distrutta dal terremoto del 6 maggio 1976. Mentre era in vacanza a Gemona lo raggiunse una notizia che lo fece soffrire molto perché gli era stato comunicato che non poteva rientrare in Argentina. Poco dopo però nell'aprile del '76 ricevette una lettera da Monsignor Oscar Arnulfo Romero, futuro martire salvadoregno, vescovo di una diocesi di San El Salvador che lo invitava a far parte del Clero della sua Diocesi e lì visse per un anno. Per i venticinque anni di sacerdozio chiese ai suoi superiori di poterli festeggiare in Argentina e da questi ottenne anche la dispo-

nibilità di rimanere in Patagonia. Ritornò quindi nella sua amata Argentina e tra il 1977 e il 1980 fu Parroco di Trevellin e per un anno cappellano del carcere di Esquel. Nel 1981 il Vescovo di Venado Tuerto lo nominò Parroco di Diego de Alvear, dove rimase per diciannove anni e dove si sviluppò la sua fama di santità. A 75 anni, a causa della salute cagionevole, rientrò il Friuli e i suoi superiori lo mandarono prima a Monselice e poi a Verona. Però il suo cuore e il suo pensiero erano sempre altrove e quando ricevette l'invito di Padre Ricardo Facci a rientrare in Argentina per essere Cappellano del Seminario di Filosofia dell'Istituto "Hogares Nuevos" fu molto entusiasta potendo così continuare il suo ideale missionario. Il suo apostolato si estese anche in diversi paesi limitrofi, tra i quali San Gregorio, Rufino, Amenabar. Il suo ultimo lavoro è stato quello di restaurare una cappella abbandonata nel cimitero di Aaron Castellanos che lui stesso ricostruì a 83 anni con le sue mani intonacandola e dipingendone le pareti. Padre Josè si è addormentato serenamente nel Signore il 31 gennaio 2008. I suoi resti riposano lì e continuano a dare testimonianza della sua vita francescana apostolica. Con Padre Jose Zilli si è definitivamente conclusa la presenza dei Frati Minori in Argentina. In una società come la nostra, nella quale purtroppo raramente germogliano vocazioni alla vita sacerdotale religiosa, l'esempio e la vita generosa di Fra Vitaliano può essere una spinta per riprendere quello che lui non riuscì a concludere. Infatti, la sua amata terra Santafesina attorno alla sede vescovile di

Venado Tuerto, la diocesi che servì nell'ultimo periodo della sua vita, ha accolto la voce del popolo di Dio e ha dato ufficialmente inizio al processo canonico per la sua beatificazione il 20 aprile 2015. Con queste poche righe si vuole documentare la vita, i lavori e le virtù di un figlio di Gemona che trascorse la maggior parte della sua esistenza in Argentina. Lì si forgiò come sacerdote e sviluppò le virtù eroiche che oggi sono oggetto di studio da parte della Madre Chie-

sa. Ma è pure vero che tutto il bene che Padre Vitaliano riuscì a fare a favore di intere generazioni di cattolici in Argentina è stato semplicemente la fioritura di quello che ricevette nel suo paese. Perciò, se oggi i suoi resti riposano lontano, la speranza di vederlo annoverato tra i Beati del cielo e della Chiesa ci deve spingere a un sincero rendimento di grazie per il dono e la generosità che Gemona mise nel cuore di Giuseppe Pietro Zilli da bambino e da giovane.



Il frate Servo di Dio Padre Vitaliano Maria Zilli

L'epopea di **Ciro Pomarè**

L'arte del legno portata fino in Australia

La storia di un emigrante partito da piccola frazione di Prato Carnico che si è costruito un futuro nella sconfinata nazione australe dopo aver patito la prigionia per molti anni

di **Lucio Rupil**

Questo è il racconto di uno degli artisti friulani di cui l'Australia ha goduto i benefici. **Ciro Pomarè** era uno dei numerosi operai e artisti che lasciarono la loro terra natia alla ricerca di una vita più dignitosa e con più opportunità per loro e per le loro famiglie. Nel caso di **Ciro** e di tanti altri di quella generazione, questa aspirazione era ancora più forte ed evidente avendo partecipato ad un conflitto che ritenevano inutile, capace di rovinare la loro gioventù e di far perdere la vita a tanti di loro. **Ciro** era mio cugino acquisito avendo sposato **Clelia Polzot**, mia cugina dalla parte di mamma. Per questo motivo ho avuto la possibilità di conoscerlo abbastanza bene e di apprezzarne l'arte e la saggezza. Tuttora contemplo due dei suoi lavori in intarsio appesi alle pareti del nostro salotto. **Ciro** nacque nel 1917 nella frazione di **Pradumbli** a **Prato Carnico**, l'unico abitato della **Val Pesarina** a destra dell'omonimo torrente. Dopo aver completato la scuola elementare, preferì iniziare la carriera lavorativa per non pesare sulla famiglia durante i tempi assai duri degli anni '30. Ottenne un apprendi-

stato come garzone falegname a **Tolmezzo** nella stessa ditta dove imparò il mestiere suo fratello maggiore. Da lì ebbe inizio l'amore e la passione per la lavorazione del legno in tutte le sue applicazioni. Aveva tredici anni quando incominciò il tirocinio, età troppo precoce per essere assunto, così nel caso di ispezioni delle autorità doveva nascondersi per evitare problemi per la ditta. L'apprendistato durò quattro anni e la remunerazione era solo il vitto e l'alloggio con qualche moneta per il cinema la domenica. Con grande volontà, **Ciro** completò l'apprendistato frequentando anche la scuola serale delle arti e mestieri 'Albino Candoni' di **Tolmezzo** dove studiò disegno tecnico e approfondì la sua cultura generale. Per un adolescente fu un duro sacrificio che lo impegnava ben quattordici ore al giorno, ma **Ciro** perseverò tenacemente data la sua gran passione di apprendere il più possibile dalle opportunità disponibili. Dopo aver completato il tirocinio, al termine



di una breve e indesiderata sosta durante l'inverno, fu nuovamente assunto dalla stessa ditta dove rimase per altri tre anni fino alla chiamata alle armi. Da quel momento cominciò il periodo più

drammatico della sua vita, quello che lui chiamò "gioventù rovinata". Quello che avrebbe dovuto essere il periodo più bello della sua vita, si trasformò in un incubo indimenticabile che durò dai ventuno ai ventinove anni di età: il servizio militare (ovvero la naja). I primi tempi di quell'incubo non furono tanto amari, **Ciro** fu assegnato al corpo Artiglieria e mandato a **Firenze** dove probabilmente, data la sua conoscenza in geometria, fu nominato puntatore della prima batteria. In breve tempo fu scelto come radio-telegrafista, di nuovo grazie ai benefici della scuola serale. Ciò che si impara, anche se a volte sembra uno spreco di tempo, può diventare molto utile nella vita futura. A quel punto **Ciro** si immerse nel suo nuovo ruolo e per il momento perse l'interesse nella sua arte-

mestiere. Sicuramente in un angolo del suo cervello rimaneva la passione per l'arte che a **Firenze** ebbe, senza dubbio, occasione di soddisfare almeno in parte. L'amarezza dell'incubo aumentò rapidamente a causa dell'invasione e dell'occupazione dell'Albania nel 1939, dove **Ciro** trascorse i primi tempi di quel che successivamente diventò il conflitto mondiale. Dopo l'invasione della Polonia da parte della Germania, tutti i congedi vennero cancellati in attesa dell'inevitabile entrata in guerra dell'Italia. Le esperienze vissute da **Ciro** durante i seguenti sette anni circa, sono degne di essere raccontate in letteratura o di essere rappresentate in un film per parlare degli insensati orrori delle guerre. Ho letto due libri di un famoso scrittore italiano sulle sue esperienze in un noto campo di concentramento nazista e sull'avventura del suo ritorno in patria. Penso che ci sia molto più di drammatico nelle memorie di **Ciro**. **Ciro** fu imprigionato a **Minsk** in **Bielorussia** ma, date le sue capacità, in breve tempo venne incaricato della manutenzione dei macchinari di una falegnameria che per lui era pane e burro come si usa dire. In quell'occasione



ne ebbe l'opportunità, di nascosto e anche con un po' di astuzia, di costruire delle cassette per gioielli ed altre cosette personali. Il comandante del campo, un prussiano di dimensioni impressionanti, ma non troppo intelligente e senza alcuna simpatia per gli italiani, apprezzava però le creazioni del friulano e chiese a **Ciro** di realizzare una cassetta per sua moglie. **Ciro** prontamente lo accettò e si guadagnò un pochino di simpatia. Ogni minimo vantaggio era di gran valore in quelle circostanze e tra l'altro da quel momento in poi poteva lavorare più liberamente. Un altro prodotto artistico di **Ciro** durante la prigionia a **Minsk**, fu la base con tutti i pezzi per il gioco degli scacchi. Dovette costruirsi un tornio primitivo per sagomare le parti rotonde dei pezzi. Il tutto riuscì assai bene con soddisfazione sua e dei colleghi di campo, rivelandosi molto utile per sostenere il morale in mezzo a tutti quei patimenti. **Ciro** diventò un esperto giocatore di scacchi e di dama che, assieme

alle carte, erano gli unici svaghi in quei campi oppressivi. Fu così pure a **Tambov** nel campo di prigionia russo, dove **Ciro** produsse diverse scatolette, aiutato da un falegname rumeno il quale sapeva barattarle per roba molto più utile, ovvero il cibo. Fece anche scatolette artistiche da regalare agli ispettori russi che visitavano il campo di tanto in tanto, agli uomini per l'immancabile tabacco e alle donne per la cipria. Per **Ciro** il suo mestiere-arte fu, assieme con la sua personalità calma e pacifica, di grande aiuto per sfondare, almeno in parte, le barriere che esistono fra le tribù umane, che aveva difficoltà a comprendere, esistenti non solo tra popoli di differenti nazionalità, ma anche tra genti appartenenti alla stessa patria. **Ciro** fu testimone dei peggiori aspetti dell'umanità, ma anche dei migliori e questo rafforzò le sue idee sulla società che probabilmente si erano formate durante la sua adolescenza sotto il dominio fascista.



Dopo il rientro epico in patria, che durò parecchi mesi, per **Ciro** l'interesse principale fu quello di risanare il fisico incluso l'esaurimento nervoso. Mangiava così tanto che la mamma era preoccupata, ma non lui che dopotutto aveva molti arretrati da recuperare. Qualche anno dopo conobbe **Clelia** e si sposarono. Data la difficile situazione economica che stava soffrendo la nazione a causa delle conseguenze della guerra, decisero di cercare una nuova vita altrove. Scelsero l'Australia, molto popolare allora e meta di molti emigranti. In questa terra molto lontana, trovarono serenità, abbondanza di lavoro e relativa prosperità, un clima favorevole e le opportunità per costruire un futuro per la loro famiglia. Durante la sua carriera di

carpentiere-imprenditore in Australia, per via delle necessità economiche, **Ciro** ebbe limitate opportunità di praticare la sua arte tranne che per qualche lavoretto per se e per conoscenti. Questo cambiò decisamente dopo aver cessato il lavoro. **Ciro** si immerse in profondità nel suo studio-laboratorio a praticare l'arte acquisita durante la sua adolescenza forse anche per recuperare un po' degli anni persi nella 'gioventù rovinata'. Le sue numerose opere rimangono in possesso della famiglia con qualche esemplare donato a parenti ed amici. Personalmente ho la fortuna di possedere i due quadri menzionati all'inizio dell'articolo. **Ciro** ha lasciato un ricordo positivo in tutti coloro che lo hanno conosciuto e che lo stimavano. Conversando con lui, assorbii sempre saggezza e lezioni utili nella vita. **Ciro** ha lasciato questo mondo e i suoi cari nel 2003, come penso che avrebbe desiderato, pacificamente e senza dare disturbo.

Il Presbitero José Bonoris da Orgnano a Colonia Caroya

Il primo parroco degli emigrati in Argentina

Nel 1884 partì per dare assistenza spirituale ai coloni friulani e assieme a loro costruì la chiesa parrocchiale. Di lui ancora oggi si ricorda la profonda pietà e la bontà generosa

di Flavio Vidoni

Visitando la chiesa parrocchiale di Colonia Caroya, in Argentina - la città fondata nel 1878 da quasi duecento famiglie friulane - proprio ai piedi del presbiterio ci si trova davanti a una lunga lapide di marmo grigio che riporta una scritta in spagnolo, che qui traduco: "José Bonoris, R.I.P. Dotato di virtù sacerdotali, primo parroco di questa parrocchia, di cui fu il più entusiasta promotore e fautore. Nacque a Orgnano (Italia) il 23 aprile 1822. Morì in questa Colonia il 27 luglio 1898. I coloni grati gli dedicano questo ricordo. 1899". Quelle parole "nato a Orgnano (Italia)" hanno destato la mia curiosità. Mi sono chiesto, chissà se qualcuno a Orgnano sa che il suo paese ha dato i natali al primo parroco di Colonia Caroya? Una volta rientrato in Friuli mi sono messo sulle tracce di questo sacerdote. Non è stato un percorso facile. Nel suo paese natale risulta del tutto sconosciuto, non vi sono tracce, neppure in parrocchia. I libri dei battesimi orgnanesi di quell'epoca sono infatti conservati dalla parrocchia di Carpeneto, o più precisamente dal sacerdote reggente quella parrocchia,

ovvero il parroco di Pozzuolo. Ed è stato proprio monsignor Carlo Costantini a permettermi di avviare la mia ricerca scoprendo nei libri in suo possesso che il 25 aprile del 1822, nella chiesa di Orgnano, era stato battezzato il piccolo Giuseppe, nato due giorni prima, "figlio di Carlo Venier Bonoris del luogo e di Domenica quondam GioBatta Pinzani di Mortegliano". A quel punto avevo una certezza: era proprio lui. Adesso si trattava di scoprire il suo percorso sacerdotale. Con l'aiuto della bibliotecaria e responsabile dell'archivio storico diocesano, scorrendo sulle carte ingiallite dal tempo i nominativi degli ordinati, ecco che 23 anni dopo il battesimo si trova il diacono Giuseppe Bonoris, ordinato il 20 settembre del 1845 e l'anno successivo il novello sacerdote, ordinato il 6 giugno 1846 (fonte Acau Ordinazioni sacre 649 fascicolo 1846). Zero assoluto, però, sulle sue destinazioni successive all'ordinazione sacerdotale, finché, casualmente, una carta scoperta nella Biblioteca arcivescovile ci



Un ritratto di don José Bonoris

informa che il 24 novembre 1853 don Giuseppe Bonoris veniva nominato cappellano della Mansioneria Del Zotto di Mortegliano, in seguito alla morte del predecessore don Giuseppe Pinzani. Non vi sono certezze, ma quel cognome fa sorgere il dubbio che quella cappellania sia stata in effetti una 'eredità', magari di uno zio o di un prozio per parte di madre. L'affidamento ufficiale si ebbe - come informano le carte dell'Archivio parrocchiale di Mortegliano - con atto notarile del 18 ottobre 1854. La Mansioneria Del Zotto di Mortegliano aveva avuto origine nel 1827 dal lascito perpetuo del possidente Leonardo Del Zotto. Gli obblighi del mansionario/cappellano, che dal godimento della Mansioneria (casa e campi) ricavava il suo sostentamento, erano legati, ovviamente, all'attività sacerdotale. In pratica, il mansionario/cappellano era obbligato all'assistenza alle funzioni parrocchiali, alla celebrazione dell'ultima messa nei giorni feriali, all'insegnamento della Dottrina cristiana

ai fanciulli, all'assistenza al confessionale, all'assistenza agli infermi, alla celebrazione annua di 36 messe, tre al mese, in suffragio del testatore e dei suoi familiari. Secondo un documento della Direzione compartimentale di Udine del Demanio e delle Tasse a lui indirizzato quale 'utente' della Mansioneria, don Bonoris era ancora cappellano della Mansioneria Del Zotto di Mortegliano il 29 agosto 1869. Risale invece al 1875 l'affidamento della Mansioneria ad altro sacerdote, per cui si può presumere che don Bonoris abbia mantenuto tale incarico fino a quell'epoca. Dal registro di protocollo della Curia Arcivescovile di Udine 1882-85, risulta poi che, il 22 gennaio 1884, a don Giuseppe Bonoris fu "concesso di partire per l'America". Insieme a lui fu autorizzato a partire anche don Giacomo Bonoris, suo fratello maggiore, nato a Orgnano il 23 gennaio 1817 e consacrato sacerdote il 27 marzo 1841. Nulla si sa delle motivazioni che hanno spinto i due fratelli sacerdoti, non più giovani (avevano infatti già, rispettivamente, 62 e 67 anni), ad attraversare l'oceano per raggiungere i corregionali che laggiù stavano costruendo una nuova vita e allo stesso tempo un nuovo paese.

Nel 1885 i due fratelli sono i cappellani dei nostri emigrati a La Merced, la casa comune delle 180 famiglie di friulani arrivate nel 1878 a Colonia Caroya, ricavata in un ex seminario dei Gesuiti. Nel 1886 sono loro a confortare i vivi e a seppellire i morti durante la grave epidemia di colera che colpì la zona e il presbitero (prete) José (Giuseppe in lingua spagnola) è il sacerdote che esorta i suoi fedeli a votarsi alla Nuestra Señora de Montserrat obbligandosi a effettuare una processione il 2 febbraio di ogni anno. È ancora il presbitero José Bonoris a benedire, il 5 agosto del 1888, la prima pietra della chiesa di Colonia Caroya e tre anni dopo, il 14 marzo del 1891, tredicesimo anniversario dell'arrivo delle famiglie friulane, a benedire l'inaugurazione del presbiterio, dove da quel momento saranno celebrate le Messe, mentre si continuava a costruire il resto della chiesa, inaugurata nella sua completezza il 14 febbraio del 1896,

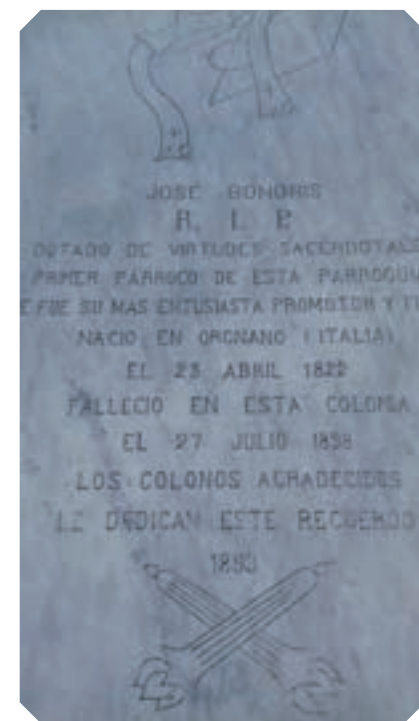
ancora una volta benedetta dal presbitero José Bonoris, elevato nel frattempo dal vescovo di Córdoba al ruolo di parroco e vicario interinale. Purtroppo ebbe solo per poco tempo la possibilità di pregare e celebrare nella sua nuova chiesa. La sua ultima infermità lo condusse alla morte il 26 luglio del 1898, quando aveva 76 anni. La sua tomba si trova proprio ai piedi del presbiterio della chiesa parrocchiale da lui voluta e ottenuta dal lavoro febbrile e in gran parte gratuito dei suoi parrocchiani. Non ha lasciato diari, il presbitero Bonoris, né al tempo esistevano cronisti che raccontassero ciò che stava accadendo a Colonia Caroya. Sulla base dei racconti di alcuni anziani, nel cinquantenario della inaugurazione della chiesa parrocchiale, nel 1946, fu pubblicato un libretto, nel quale un capitolo fu dedicato ai parroci di N.tra Sra. de Monserrat. Il primo di cui si parla è, naturalmente, José Bonoris. Il testo mette subito le mani avanti dicendo:

"È poco ciò che sappiamo della sua vita fino all'arrivo a La Merced come cappellano dei coloni da poco arrivati". Quel testo prosegue raccontando che il sacerdote "capì che non era possibile mantenere l'attenzione della vita spirituale e del culto di quella popolazione nella Cappella della Merced e di conseguenza egli propiziò e diede impulso alla costruzione della chiesa parrocchiale", della quale costruzione il testo ricorda "i contrattempi sofferti e vinti, le incertezze dolorose e, per contrasto, lo spettacolo del tempio completato e del popolo in preghiera". Il testo afferma poi che "raccontano coloro che lo videro, che (il presbitero Bonoris) piangeva come un bimbo". Proseguendo nella descrizione del sacerdote, il testo aggiunge: "La sua profonda pietà e la sua bontà generosa gli assicuravano un tale amore e rispetto da parte dei coloni che ancora oggi lo ricordano con rispettoso affetto". "Non conosciamo - dice ancora il testo del 1946 -

la data esatta della sua sistemazione in parrocchia, ma è molto probabile che sia avvenuta in concomitanza con l'inaugurazione del presbiterio". Il testo si chiude ricordando che "il 27 luglio (del 1898), per disposizione del Vescovo, si diede pietosa sepoltura ai suoi resti all'interno del tempio, alla cui costruzione egli diede così efficace impulso". Non vi sono testimonianze dirette, né documenti al riguardo, ma il prete Bonoris dovette aver avuto un ruolo importante anche nell'istruzione ai figli dei coloni e probabilmente è proprio per questo che, nel 1975, dopo una Messa nella chiesa parrocchiale della Nuestra Señora de Montserrat presieduta dall'arcivescovo di Córdoba, cardinale Raúl Francisco Primatesta, fu intitolato al "Presbitero José Bonoris" l'Istituto superiore tecnico professionale di Colonia Caroya, da 35 anni ospitato in un nuovo, ampio e funzionale edificio eretto sulla principale Avenida San Martín.



La chiesa parrocchiale di Colonia Caroya



La lapide che ricorda il parroco friulano

Da Pesariis un Papa, un vescovo e oggi un arcivescovo in Sud America

La saga ecclesiastica della famiglia Cappellari

di Daniela Zanella

Alla Fondazione Abbazia di Rosazzo è stato recentemente ricordato mons. Giacomo Cappellari, che ne fu Vicario tra il 1915 e il 1934, e presentato il volumetto "Appunti su mons. Giacomo Cappellari" scritto e pubblicato nel 1990 da Elio Cappellari. Entrambi di Pesariis, appartengono a una famiglia che ha dato molti suoi figli alla Chiesa, come don Mauro Cappellari (1765-1846), divenuto poi papa col nome di Gregorio XVI dal 1831 al 1846, e don Giuseppe Cappellari (1772-1860), che fu vescovo di Vicenza. E la tradizione continua grazie a monsignor Tito Solari Cappellari, pronipote del monsignore e nipote dell'autore. Arcivescovo emerito, vive in Colombia dopo decenni trascorsi in Bolivia dove ha lavorato per portare aiuti e sostegni nelle sue parrocchie. Alle sue opere di assistenza è stato devoluto il ricavato della vendita del libro. Elio Cappellari aveva ritrovato nella soffitta della casa padronale molti scritti e documenti lasciati dallo zio, che raccontano la sua vita di parroco, di studioso, di erborista per curare se stesso e i parrocchiani, di artista e architetto. Il suo interesse per la vita intensa dello zio monsignore, cui lui faceva a 8 anni da chierichetto, lo ha condotto a praticare instancabili ricerche nell'Archivio Arcivescovile di Udine e negli archivi della Chiesa di Dordolla, delle Parrocchie di Valle, Rivalpo, Paluzza e di Rosazzo: i luoghi che hanno segnato la storia di mons. Giacomo (1864-1941). Grazie a questo impegno, oggi abbiamo tra le mani "Appunti su mons. Giacomo Cappellari", un libretto considerevole con informazioni molto importanti che hanno contribuito a rendere ancora più ricca la storia della millenaria Abbazia di Rosazzo; conoscere le origini di istituzioni sociali come

Presentato alla Fondazione Abbazia di Rosazzo un libro sulla vita di monsignor Giacomo Cappellari scritto dal nipote Elio

quelle organizzate a Rivalpo-Valle (la Società cattolica di Assicurazione del bestiame bovino e per lo sviluppo agricolo pastorizio, la Società Cattolica di Mutuo Soccorso e Panificio Cooperativo in Rivalpo-Valle, la Latteria sociale di Rivalpo), la "Cooperativa di Lavoro di San Giuseppe" a Paluzza. In quest'ultima località mons. Giacomo si adoperò per costruire un nuovo

duomo, ma il suo progetto (documentato nel libro) non fu accolto dalla Sovrinten-

denza ai monumenti di Venezia. Rimangono le testimonianze delle sue molteplici capacità e della sua enorme cultura. Un grazie va all'ingegner Elio (1927-1999), uomo di spiccata saggezza ancora oggi ricordato con riverenza in Carnia, che ha scritto "Appunti su mons. Giacomo Cappellari" con una duplice intenzione: ricordare e omaggiare lo zio monsignore e aiutare nella sua missione il nipote Tito Solari Cappellari. Si può richiedere il libro scrivendo a Daniela Zanella, e-mail: dan.za@virgilio.it - Oggetto: Cappellari.



Monsignor Tito Solari Cappellari, pronipote del protagonista del libro e nipote dell'autore



BarBagianni di Strassoldo

I muri raccontano la storia del borgo

A guidare il locale la giovane ostessa Carolina Vidal che, grazie alla passione della madre per la maiolica, ha creato un ambiente accogliente che racconta il passato

di Michele Tomaselli

Nell'immaginario collettivo gli osti appaiono baffuti, burberi e tondi, anche se sappiamo che la realtà è cosa ben diversa, perché riconosciuti quali raffinati cultori del buon gusto e della tradizione della cucina nostrana. Un mestiere tradizionalmente associato alla figura maschile anche se da sempre esercitato dal genere femminile, grazie alla professionalità dell'ostessa, figura tenace ed energica, in grado di sedurre gli animi e di portare saperi e sapori ai tavoli. In questo lungo periodo di restrizioni scaturito dagli scenari di rischio epidemiologico, il settore del gusto è apparso eccessivamente condizionato dall'alternanza tra aperture e chiusure dei locali della ristorazione, in un movimento a fisarmonica che ha causato danni irreparabili. Nonostante questo permanere d'incertezza e di perdita di prospettive per il futuro, la crisi non ha spento ancora la voglia di ripartire e di reagire. È il caso di Carolina Vidal, giovane ostessa titolare del BarBagianni, osteria con caffetteria a fianco della porta Cisis a Strassoldo, uno dei Borghi più belli d'Italia, meravigliosa frazione medievale,

tra le più antiche e ben conservate del Friuli Venezia Giulia, culla della nobile famiglia friulana dei Conti Strassoldo, di origine germanica. Carolina ha inaugurato l'attività il 21 dicembre 2019, poco prima dell'emergenza sanitaria e del lockdown, scommettendo sulle potenzialità della borgata per trasformare l'Atelier d'arte e maiolica della mamma, l'architetto Anna Maria Cristina De Vincenzo (piemontese trasferitasi qui stregata dal fascino del luogo), nell'osteria che oggi conosciamo. Un ritorno alle origini, evidentemente, visto che già all'inizio del XX secolo, sotto la dominazione della



Carolina Vidal assieme alla madre Anna Maria Cristina De Vincenzo

casata degli Asburgo, il locale si chiamava osteria "Maximilian Khun von Kuhnfeld" come si evince dall'insegna di una cartolina d'altri tempi. Maximilian era il figlio del barone Franz Kuhn von Kuhnfeld, feldmaresciallo avversario di Garibaldi a Bezzeca nella terza guerra di indipendenza, nominato poi Ministro della guerra dell'Impero Austro-Ungarico: dal 1891 al 1896 si trasferì a vivere a Strassoldo, nell'attuale villa Vitas-Kuhn. L'osteria BarBagianni, è magnifica, accuratamente ristrutturata. All'interno



si respira una particolare attenzione per il comfort e la sostenibilità ambientale, grazie alla particolare stufa in maiolica, una vera e propria opera di design, realizzata dalle mani esperte della madre della titolare. Ma della signora De Vincenzo va soprattutto detto che è una sopraffina artigiana delle ceramiche e dell'arte del bello, già ospite d'importanti trasmissioni televisive. La stufa, da lei stessa disegnata e realizzata, ha un sistema riscaldante che coniuga la bellezza artistica all'utilità funzionale. L'arredo interno privilegia materiali naturali quali il cotto, la pietra, il legno; inoltre vi è una cura nel dettaglio grazie agli elementi di rivestimento dei tavoli che portano a sentirsi a proprio agio anche durante la scelta di un ottimo vino o di una gustosa birra che qui si serve solo artigianale. Per arrivare a questo unicum alcuni anni fa è stato attuato un importante recupero conservativo degli interni. Sono state scoperte anche nicchie bruciacchiate probabilmente annerite per effetto delle torce usate da antichi cavalieri. Purtroppo, la pandemia ha stravolto tutto: "Fino a venerdì 21 febbraio del 2020 tutto procedeva bene - ci dice Carolina - l'osteria viaggiava con il vento in poppa, si poteva ridere, scherzare, divertirsi, come dovrebbe essere in una società normale, poi, nel giro di poche ore, tutto è mutato di fronte all'avanzata del Coronavirus. La scorsa estate abbiamo lavorato bene grazie ai turisti, ma oggi con queste condizioni di lavoro a singhiozzo bisogna davvero essere un missionario per riaprire. Io e mia mamma siamo però positive, in questo caso non portatori del virus (ride), e guardiamo avanti per la ripartenza!"



In attesa delle iniziative di primavera

I maestri che insegnano l'arte della potatura

Dal Friuli, Marco Simonit e Pierpaolo Sirch hanno portato in tutto il mondo la tecnica per il miglioramento della vite. A loro assegnato il premio "Isi Binini" del 2020

di Fabiana Romanutti

Il Ducato dei Vini Friulani continua solo in forma virtuale, stante le attuali limitazioni Covid-19, la sua attività nei confronti dei Nobili associati e quella di promozione dell'enogastronomia del territorio. Siamo ancora in attesa di capire se, come e quando, potremo dar vita all'attesissimo appuntamento di primavera Asparagus. Abbiamo in programma anche un nuovo importante evento, di cui per ora scaramanticamente non vi anticipiamo i contenuti. E naturalmente stiamo già cominciando a predisporre i festeggiamenti per il 50° compleanno del sodalizio.

In questa pagina ci piace approfondire con voi lettori alcune notizie relative alle persone a cui abbiamo voluto assegnare il Ricordo Isi Benini 2020. Parliamo di un orgoglio friulano nel mondo: il team Simonit&Sirch. **Marco Simonit** (di Gorizia) e **Pierpaolo Sirch** (di Cividale), ambedue classe 1966, hanno creato nel 2003 il team che, a oggi, è

l'unico gruppo accreditato a livello internazionale per la consulenza e la formazione nel settore della coltivazione della vite. I Vine Master Pruners (come sono conosciuti) si dedicano al recupero del mestiere del potatore con strumenti di formazione e tutoraggio. Insegnano un metodo di potatura ramificata, adattabile a tutte le forme di allevamento della vite, che riduce l'impatto devastante che hanno i tagli errati sul sistema linfatico della pianta. "Per contrastare le malattie del legno - spiega Simonit - pensiamo che sia necessario lavorare innanzitutto sulla struttura della pianta, puntando sulla prevenzione. E la prevenzione comincia con una corretta potatura che rende le viti meno vulnerabili, con una struttura legnosa più integra ed efficiente. Altrettanto importante la formazione del personale addetto a questa operazione, che sappia usare le giuste tecniche di taglio per aumentare la difesa naturale delle piante".

Il team Simonit&Sirch, con sede a Corno di Rosazzo, ha filiali a Bor-

deaux, Napa Valley, South Africa, ed è presente in 14 Paesi fra Europa, Usa, Argentina, Cile, Sud Africa, Australia, dove fornisce i suoi servizi a 150 aziende fra le più importanti a livello internazionale. Ha formato più di 15.000 lavoratori specializzati e i video didattici postati su Youtube hanno superato 4.300.000 visualizzazioni.

Nel 2009 hanno dato vita alla Scuola Italiana di Potatura della Vite che oggi ha una ventina di sedi con una frequenza di oltre 5.000 iscritti; nel 2016 è nata *Diplôme Universitaire de Taille et Épamprage* (Dute) a Bordeaux, il primo diploma universitario di potatura al mondo, in collaborazione con l'*Institut des Sciences de la Vigne et du Vin*. Nel gennaio 2021 l'ultima novità: la Vine Master Pruners Academy, la prima piattaforma digitale al mondo dedicata alla formazione sulla potatura della vite. In italiano e in inglese, offre un percorso di formazione strutturato a vari livelli con test online e prove in vigna, per l'ottenimento di certificati di vari livelli.



Marco Simonit e Pierpaolo Sirch



Parla il capitano bianconero Rodrigo De Paul

"Grazie ai tifosi per il premio che mi onora"

Il giocatore, a cui è stata assegnata la "Zebretta d'oro", ha rinnovato l'impegno per dare forza e prestigio alla squadra. E ha annunciato un lieto evento

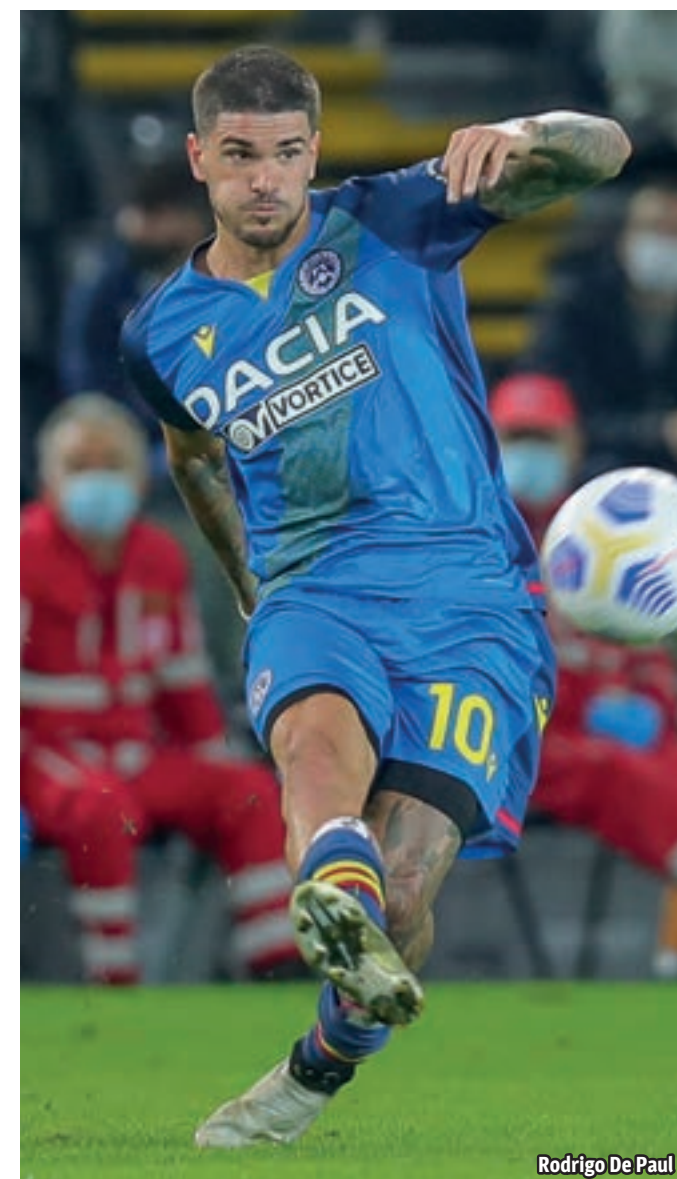
"Siamo molto contenti dell'arrivo del nuovo bimbo, un nuovo friulano. Sicuramente il Friuli non mi abbandonerà mai perché mi ha portato la cosa migliore della mia vita". È raggiante nell'annunciare il prossimo lieto evento **Rodrigo De Paul**, calciatore argentino, centrocampista dell'Udinese di cui è capitano, e della nazionale del suo Paese d'origine. E proprio a Udine recentemente ha ricevuto il massimo premio della tifoseria bianconera. "Conosco la storia dell'Udinese, pochi club la hanno in Italia e nel mondo - racconta De Paul -. Essere tra i migliori che hanno indossato questa maglia mi fa molto piacere. Il premio della 'Zebretta d'oro' è un orgoglio, il riconoscimento del lavoro che una persona fa ogni giorno, ma è anche un premio di tutti. I premi individuali sono possibili solo grazie alla squadra. Noi pratichiamo uno sport di gruppo, quindi tutti si meritano questo premio. L'Udinese, per la società che ha, merita molto di più".

Il giocatore bianconero parla anche del campionato in corso, con massimo impegno ma con obiettivi chiari e praticabili. "A Udine sono arrivate persone come Llorente e Gerard che hanno vinto

un Mondiale o giocato nel Barcellona e continuano a parlare della struttura che ha l'Udinese - aggiunge De Paul -. Un'organizzazione che si trova in

pochissime società nel mondo, questa società ci dà tutto. Nel periodo negativo sono stato il primo a dire che i giocatori devono metterci la faccia

proprio per questo motivo. In diverse partite siamo stati una squadra vera. Su dove possiamo arrivare io ho un pensiero chiaro ma voglio andarci piano. Io conosco le qualità dei miei compagni e la capacità dell'allenatore, ma da capitano dico che dobbiamo continuare ad andare piano". Superato uno sto forzato a causa di un 'rosso' a fine gennaio, il pensiero è di gratitudine sempre nei confronti dei supporters. "Devo ringraziare tanto i tifosi - continua De Paul - hanno sempre avuto delle belle parole per me. Ogni giorno ricevo messaggi bellissimi da parte loro. So che non è facile avere quell'amore, quella connessione, quell'energia. L'Udinese è una squadra che ha vissuto dei momenti belli e importanti ed entrare nel cuore dei tifosi non è facile. Io ci sono riuscito e sono contento. Aspetto tutti in campo appena possibile, per noi la presenza dei tifosi è molto importante. Ritornare in Champions con l'Udinese sarebbe il massimo, io credo che prima o poi questo arriverà. Io dal primo giorno fino all'ultimo darò sempre il massimo. Si è parlato tanto del mio futuro, ma ho detto sin da subito che non avrei mai lasciato la squadra a metà strada".



Rodrigo De Paul

FONDAZIONE FRIULI

UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

Tre bandi, con alcune novità, per finanziare progetti sul territorio

Rinnovato impegno per welfare, scuola e cultura

Anche nel 2021 la Fondazione Friuli è impegnata nel sostenere progetti sul territorio in tre diversi settori: welfare, istruzione e cultura. Nel corso dei primi mesi dell'anno ha così lanciato i tre rispettivi bandi a cui le realtà istituzionali e del terzo settore hanno potuto presentare domanda. E non mancano diverse novità, a partire dalla semplificazione delle procedure amministrative, per venire incontro alla particolare fase storica che anche il Friuli sta vivendo a causa dell'emergenza sanitaria determinata dal virus Covid-19. La pandemia, infatti, ha profondamente mutato lo scenario nel quale viviamo, facendo emergere nuovi bisogni a livello comunitario e a livello di sistema sanitario, sociale ed economico regionale che nel corso del 2021 sono destinati a manifestarsi con ancor maggiore intensità. Il Bando Welfare 2021 sostiene progetti rivolti a persone anziane non autosufficienti, ai minori in condizione di disagio, alle persone con disabilità psicofisica, nonché interventi innovativi a sostegno della domiciliarità, anche attraverso sistemi di telemonitoraggio e teleassistenza. Il bando replica lo schema dell'anno scorso e intende dare così continuità al modello di sostegno che in un momento difficile come questo, a causa della pandemia, ha già dimostrato grandissima importanza ed efficacia. "Intendiamo dare risposte il più possibile rapide ed efficaci - ha

commentato il presidente della Fondazione Friuli **Giuseppe Morandini** - salute pubblica e medicina preventiva sono le aree prioritarie di intervento da affrontare, cercando di fornire, da un lato, risposte immediate ai bisogni più urgenti e, dall'altro, di insistere su progetti sperimentali per innovare il sistema di welfare. E il metodo adottato dalla Fondazione è proprio quello basato sull'innovazione sociale e sulla coesione sociale. Diversi progetti finanziati nella precedente edizione, ancorché ideati prima della pandemia, hanno dimostrato una fondamentale efficacia nel contrastare gli effetti non solo sanitari ma anche sociali della diffusione del virus". Il Bando Istruzione 2021 introduce per la prima volta proprio il sostegno a progetti di contrasto a fenomeni di disagio emotivo tra i minori e anche tra il personale scolastico, aumentati proprio a causa dell'emergenza sanitaria e al conseguente distanziamento sociale. È confermato il sostegno ai progetti che riguardano l'alternanza scuola/lavoro, anche se penalizzata dalle restrizioni sanitarie, quelli che prevedono l'acquisto di dotazioni tecnologiche, in particolare per il potenziamento dei laboratori, e quelli per le attrezzature sportive. Infine, rinnovato anche per il 2021 il Bando Restauro, rivolto sia alla conservazione e valorizzazione dei beni artistici che al recupero di strutture destinate a centri di aggregazione. Sui tre Bandi la Fondazione si avvale

del sostegno del gruppo bancario Intesa San Paolo e della stretta collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia. Ulteriore novità di quest'anno sarà l'impegno contro lo spopolamento delle aree marginali delle province di Udine e di Pordenone, territorio di consolidata operatività della Fondazione.



Il presidente della Fondazione Friuli Giuseppe Morandini



FONDAZIONE
FRIULI

Via Manin 15 - 33100 Udine
tel. 0432 415811 / fax 0432 295103
info@fondazionefriuli.it / www.fondazionefriuli.it